

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

FEBBRAIO 2023

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Superbonus, sprint per la scadenza del 31 marzo. Case green, stretta Ue	Pag.	6
Case green, l'Ance: servono 630 anni per centrare l'obiettivo fissato dall'Ue	»	7
Piano europeo per l'edilizia green. Perché l'Italia può farcela	»	8
Case green, deroghe possibili per altri 2,6 milioni di edifici	»	11
La linea Ue sugli immobili: emissioni zero nel 2050, classe E obiettivo per il 2030	»	13
Case green, direttiva Ue dannosa	»	14

Professioni ordinistiche

L'esercito dei freelance Oltre metà non raggiunge i 10 mila euro l'anno	»	16
Professionisti sanitari, 1,5 milioni iscritti agli albi	»	17
Pedagogisti con Ordine professionale	»	18
Record di promossi agli esami di Stato a prova unica Proroga per il 2023	»	19
Professionisti, un bando sostiene le aggregazioni	»	21

Casse

Tregua fiscale, Casse schierate per il no	»	23
Professionisti, più care le rate della ricongiunzione	»	24

Equo compenso

Compensi equi nei bandi	»	26
Equo compenso, importi vecchi e incompleti per molte categorie	»	27
Equo compenso da tutti i committenti	»	28
Al Senato marcia spedita per l'equo compenso	»	29

Superbonus

Bonus casa, fermi 15 miliardi di crediti. A rischio 25mila imprese dell'edilizia	»	31
Superbonus, gli 11 incroci dopo il blocco	»	32
Bonus casa, il blocco delle cessioni taglia fuori 7 milioni di contribuenti	»	33
Sud, senza cessioni più spazio per il sommerso	»	34
Superbonus, F24 solo nelle banche che hanno esaurito i plafond	»	35
Bonus edilizi, verso il blocco agli acquisti degli enti	»	36
Tecnici gabbati dal 110%	»	37
Superbonus, a rischio lavori per tre miliardi	»	38
Eurostat affossa il 110%	»	39

Codice Appalti

Le Camere: Codice appalti dal 2024	»	41
------------------------------------	---	----

"Appalti, il 90% fuori regola": Anac contro la riforma	Pag.	42
Opere pubbliche		
Caro materiali, dal primo aprile le richieste per accedere al fondo delle Infrastrutture	»	44
PNRR		
Pnrr, al palo l'assunzione di ingegneri e architetti	»	46
Catastrofi naturali		
Il costo delle catastrofi naturali 313 miliardi di perdite nel 2022	»	48
Sisma		
Rpt, milioni di edifici a rischio	»	50
Post sisma, tecnici coinvolti	»	51
Transizione energetica		
Transizione green: 5 miliardi di fondi da assegnare nel 2023	»	53
Dal Pnrr 713 milioni per le colonnine di ricarica	»	54
Tecnologie per l'energia pulita	»	55
Enel svela la "fabbrica del sole". A Catania il fotovoltaico del futuro	»	57
Cybersecurity		
Sulla cybersicurezza, la strategia nazionale parte da start up e Pa	»	59

IN PRIMO PIANO

L'apertura della Nota di questo mese è dedicata al tema delle Case Green, molto dibattuto nel mese di febbraio

Superbonus, sprint per la scadenza del 31 marzo. Case green, stretta Ue

Il Parlamento europeo alza gli obiettivi di efficienza energetica da raggiungere attraverso l'aggiornamento della direttiva Ecbd (Energy performance of building directive). Tradotto: la classe energetica che dovranno raggiungere gli edifici residenziali si alza. E passa dalla F proposta dalla Commissione Ue alla E nel 2030 e dalla E proposta dalla Commissione Ue alla D nel 2033. C'è, insomma, un gradino in più da salire nella scala dell'efficientamento energetico e delle ristrutturazioni per i nostri edifici. Inclusi anche quelli non residenziali: per questi le scadenze, più ambiziose della precedente versione anche in questo caso, sono fissate al 2027 e al 2030 e puntano prima alla classe D e, poi, alla classe E. Almeno stando al compromesso raggiunto ieri dai gruppi politici dei Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra. Un compromesso che, però, non chiude la partita. Anzi, cambiamenti ulteriori sono molto probabili, vista la delicatezza della materia e il calendario che abbiamo davanti per i prossimi mesi. In programma, infatti, c'è il passaggio del voto presso la commissione Itre del Parlamento europeo il prossimo 9 febbraio. Poi, ci sarà la Plenaria e, superato questo passaggio, si andrà al Trilogo tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Senza contare che, a valle di questo percorso, l'Italia sarà attesa al recepimento di queste norme. Con il compromesso raggiunto ieri, comunque, resta l'obiettivo di intervenire in modo prioritario sul 15% degli immobili più energivori del Paese, che saranno collocati nella classe energetica più bassa, la G. In Italia, circa 1,8 milioni di edifici. Possibili modifiche a parte, però, se il nostro Paese aspettava un segnale di arretramento sugli obiettivi molto ambiziosi della direttiva, dal Parlamento europeo arriva invece una mossa di segno decisamente opposto. Ieri, comunque, diverse voci del Parlamento italiano hanno annunciato battaglia sulla direttiva, chiedendo ancora

correttivi, a margine delle audizioni presso la Commissione Politiche Ue della Camera circa l'applicazione delle norme Ue sull'efficienza energetica degli immobili. Per la loro parte, le imprese non criticano gli obiettivi, ma chiedono di collocarli all'interno di una politica industriale organica, che si appoggi sulle necessarie forme di incentivazione: «C'è bisogno di un piano di azione che sappia trasformare questi obiettivi in interventi. Un piano che, accanto alle necessarie risorse pubbliche, preveda un sistema di finanziamenti accessibili alle famiglie, da attuare in tempi brevissimi», ha detto il vicedirettore generale dell'Ance, Romain Bocognani proprio nel corso delle audizioni alla Camera. Il riferimento resta l'esperienza del superbonus, che ha portato 260mila interventi di ristrutturazione nel 2022. La direttiva, di fatto, richiede di mantenere un ritmo simili per molti anni.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Case green, l'Ance: servono 630 anni per centrare l'obiettivo fissato dall'Ue

Per fare in modo che l'Italia rispetti la direttiva europea sulla performance energetica degli edifici (Epbid), «sono necessari 630 anni per raggiungere il primo, step e 3.800 per arrivare alla decarbonizzazione completa». Così i rappresentanti dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) hanno espresso la loro preoccupazione sull'applicazione della norma in audizione alla commissione Politiche Ue della Camera, facendo riferimento all'obiettivo di portare tutti gli immobili residenziali in classe energetica E entro il 2030 e, poi, in D entro il 2033. La previsione si basa sul fatto che «nel biennio 2017-2019, abbiamo ristrutturato mediamente 2.900 edifici all'anno», hanno spiegato, prendendo come riferimento un periodo non condizionato dai bonus edilizi, in particolare il Superbonus 110%. «Nel periodo 2021-2022, abbiamo ristrutturato 180 mila edifici all'anno, che è l'obiettivo su almeno 10 anni che pone la direttiva Ue - hanno argomentato dall'Ance -. Ciò significa che abbiamo la capacità tecnica, ma bisogna avere la politica e gli strumenti, i finanziamenti europei e nazionali che consentono di tenere questo ritmo». Si trova d'accordo l'eurodeputata della Lega, Isabella Tovaglieri, secondo cui «le tempistiche dell'accordo in seno al Parlamento europeo rendono la riqualificazione degli immobili irrealizzabile». L'obiettivo è senza dubbio condiviso, ha assicurato, ma il suo partito, insieme al Governo, è pronto a «contrastare la deriva ideologica dell'Eurocamera». Intanto, i gruppi parlamentari europei Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra hanno raggiunto un accordo sugli emendamenti da presentare alla proposta di direttiva Ue sulle case «green»: classi energetiche più alte da raggiungere entro il 2030 e il 2033, rispettivamente F ed E (invece di E e D), più fondi per le ristrutturazioni e la possibilità di esentare l'edilizia sociale se implicasse un eccessivo aumento degli affitti.

A. Conzonato, *Corriere della Sera*

Piano europeo per l'edilizia green. Perché l'Italia può farcela

Case vecchie, inadeguate e poco efficienti. In Italia il 60 per cento degli immobili si colloca tra la classe F e la G e il 74 per cento è stato realizzato prima dell'entrata in vigore della normativa completa sul risparmio energetico e sulla sicurezza sismica. Dato il contesto di partenza, gli standard minimi di efficienza energetica indicati dall'Ue rappresentano una bella sfida per il nostro Paese. La proposta di revisione della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici ha già suscitato una levata di scudi in Italia, malgrado la discussione sia ancora in fase preliminare. Il testo licenziato dalla Commissione europea a dicembre 2021 prevede che le abitazioni raggiungano almeno la classe energetica F entro il 2030 e almeno la E entro il 2033.

VERSO NUOVE CLASSI ENERGETICHE

Ma le classi energetiche a cui si fa riferimento non sono quelle che vengono usate oggi nei diversi Paesi: l'esecutivo Ue propone di assegnare agli edifici un valore che va da A, per quelli a zero emissioni, a G, classe riservata al 15 per cento delle case con le performance peggiori. Tutti gli altri dovrebbero essere distribuiti proporzionalmente tra le classi comprese tra questi due estremi. Secondo questo schema, dei 12,5 milioni di edifici residenziali presenti in Italia quelli da ristrutturare entro il 2033 sono tra i 3,1 e i 3,7 milioni. Meno di quanto ipotizzato da alcune stime preliminari delle associazioni di settore secondo le quali gli edifici non in regola sarebbero circa 9 milioni. Per capire come saranno definite le nuove classi energetiche, in ogni caso, bisognerà attendere il testo finale. Il sistema suggerito dalla Commissione, infatti, potrebbe subire delle modifiche. La posizione negoziale del Consiglio, ad esempio, propone che entro il 2033 gli edifici residenziali di un certo Paese raggiungano in media la classe D. Il calcolo, quindi, dovrebbe essere fatto sull'intero parco immobiliare e non sul singolo edificio. Mentre la posizione del Parlamento europeo, che sarà sottoposta al voto della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia il 9 febbraio, prevede che gli

edifici raggiungano almeno la classe energetica E entro il 2030 e la D entro il 2033.

NEGOZIATO EUROPEO A TRE DA MARZO

Il negoziato tra le tre istituzioni per arrivare al testo definitivo, che poi sarà approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, dovrebbe iniziare a marzo. L'obiettivo è stabilire misure che permettano all'Europa di avere un parco immobiliare a emissioni zero e completamente decarbonizzato entro il 2050, favorendo il miglioramento della qualità dell'aria, la digitalizzazione dei sistemi energetici per gli edifici e la realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile. Le case, infatti, sono responsabili del 40 per cento del consumo energetico europeo e del 36 per cento di emissioni di gas serra. «I costi della ristrutturazione energetica - spiega in una nota la Commissione europea - si ammortizzano nel tempo sotto forma di risparmi in bolletta, solitamente molto superiori agli investimenti necessari per migliorare le prestazioni degli edifici». Secondo coloro che criticano la direttiva, tra cui i partiti della maggioranza e alcune associazioni di categoria, l'Italia rischia di essere penalizzata dalle nuove regole. Il Governo ha fatto sapere di essere pronto a dare battaglia affinché le previsioni siano «compatibili con il patrimonio italiano e consentano una riqualificazione adeguata». Il Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha sottolineato che «l'onere» dovrà essere mitigato da un quadro di incentivi predisposto dagli Stati con il sostegno Ue. «Il nostro è un Paese a proprietà immobiliare diffusa, a differenza di altri, come la Germania, in cui la proprietà degli immobili è concentrata in pochi grandi soggetti di natura societaria. Imporre gli interventi previsti dalla direttiva vuol dire costringere quasi tutta la popolazione italiana ad affrontare spese ingenti», afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Secondo i dati Eurostat 2020 in Italia il 75,1 per cento delle persone vivono in case di proprietà, contro il 63,6% della Francia, il 59,3 per cento della Danimarca e il

50,5 per cento della Germania. «Da noi», aggiunge Spaziani Testa, «c'è anche una quota molto rilevante di proprietà condominiali. Questo rende più complessa la gestione di vincoli come quelli previsti dalla direttiva». I tempi stretti, a detta di Confedilizia, potrebbero determinare un aumento dei prezzi dovuto alla difficoltà a trovare materie prime o manodopera qualificata. «Nell'immediato l'effetto sarà quello di una svalutazione di tutti gli immobili che hanno prestazioni energetiche più scarse», dice il presidente. «Per non parlare delle conseguenze sugli affitti: i proprietari per far fronte alle spese delle ristrutturazioni dovranno alzare i canoni e gli inquilini si troveranno a dover sostenere costi molto più alti». Secondo l'associazione è necessario garantire agli Stati maggiore flessibilità nell'attuazione, prevedendo delle deroghe che tengano conto delle specificità dei diversi territori.

L'APERTURA DEI COSTRUTTORI EDILI

Per l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) la direttiva rappresenta un'occasione per introdurre un piano strutturale per la riqualificazione degli immobili del nostro Paese. Il problema sono le risorse e le modalità. «Si va nella direzione di una scelta ambientalista e su questo non possiamo che essere d'accordo. Ma dobbiamo chiedere all'Europa di tener conto del fatto che l'Italia rappresenta un unicum nel panorama europeo: ha un patrimonio vetusto, una proprietà privata molto parcellizzata e regole che rendono difficile agire nei centri storici», spiega la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. «Dobbiamo chiedere fondi e tempi diversi per affrontare questa transizione. Noi chiediamo da tempo al Governo di lavorare su una politica industriale di settore di lungo periodo. Non è pensabile affrontare questo piano di efficientamento energetico senza degli aiuti di Stato». Secondo l'Ance bisogna soprattutto evitare gli errori fatti con il Superbonus 110%. «Le regole sono cambiate troppe volte, poi c'è stato il blocco dell'acquisto dei crediti. Tutto questo è da evitare, cittadini e imprese hanno bisogno di certezze: servono regole chiare e controlli seri», sottolinea Brancaccio. Per quanto riguarda gli interventi nei centri storici, altro tema molto di-

scusso nelle ultime settimane, la presidente dell'Associazione dei costruttori edili ricorda: «Dovremmo fare una distinzione tra centro antico e centro storico. All'interno dei centri storici sono tanti edifici che si possono riqualificare. Oggi ci sono tecnologie molto evolute che assicurano un bassissimo impatto ambientale e ottimi risultati in termini di efficienza energetica e diminuzione dei consumi. Bisogna temperare la salvaguardia della bellezza con la necessaria attenzione all'ambiente». In proposito va ricordato che la proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea prevede una serie di deroghe per gli edifici protetti o di valore storico, per i luoghi di culto e anche per le abitazioni utilizzate per meno di quattro mesi l'anno. La stessa definizione di immobile storico sarà stabilita dai singoli Paesi.

I DUE STATI PIÙ VIRTUOSI DELL'UE

Alcuni Stati, come Francia e Paesi Bassi, hanno già anticipato la direttiva Ue introducendo regole molto più rigide di quelle in discussione a Bruxelles. «In questi Paesi c'è una maggiore sensibilità sul tema dell'efficienza energetica», evidenzia Marco Tilesi, ceo di Century 21 Italia, ramo italiano del colosso americano del real estate. «La Francia ha avviato un ambizioso piano di efficientamento energetico del suo parco immobiliare e ha introdotto un divieto di locazione per le case più energivore». Dal 2025 non potranno più essere affittati gli alloggi di classe G, dal 2028 quelli di classe F e dal 2034 quelli di classe E. «Anche nelle Fiandre esistono vincoli molto stringenti. I nostri partner ci hanno spiegato che, secondo la normativa locale, tutti gli immobili residenziali di classe E che vengono venduti devono essere ristrutturati entro 5 anni dall'acquisto per arrivare almeno alla classe D. Chi disattende questo obbligo viene multato», aggiunge Tilesi.

150 MILIARDI DAL BILANCIO DEL EUROPA

Secondo il ceo di Century 21 Italia la direttiva Ue rappresenta un'opportunità di crescita e un'occasione per creare nuovi posti di lavoro, se accompagnata da fondi e risorse adeguate. La Commissione europea nella sua proposta ha

spiegato che punta a mobilitare 150 miliardi di euro del bilancio Ue da qui al 2030. Le fonti di finanziamento a cui gli Stati membri potranno attingere sono diverse: Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione, risorse del Pnrr e Fondo sociale per il clima.

V. Iorio, Sette, Corriere della Sera

Case green, deroghe possibili per altri 2,6 milioni di edifici

Prezzi delle materie prime troppo elevati, impossibilità tecnica di realizzare gli interventi e scarsa disponibilità di manodopera qualificata. Sono tutti fattori che i paesi membri potranno chiedere alla Commissione europea di valutare, introducendo così deroghe ai target fissati dalla direttiva Epc, con una revisione degli standard minimi da raggiungere. Eccezioni che potranno essere applicate fino a un massimo del 22% degli immobili (in Italia, sono 2,6 milioni di fabbricati residenziali) e che non potranno andare oltre la scadenza del 1° gennaio del 2037. È uno dei passaggi più rilevanti del compromesso finale raggiunto pochi giorni fa in Parlamento dai gruppi politici dei Popolari (Ppe), Socialisti(S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra sulla direttiva Energy performance of building directive (Epc). Il testo, dopo settimane di discussione, si avvicina a un passaggio decisivo: domani è previsto il voto presso la commissione Industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo. Se tutto andrà come previsto (dovrebbe arrivare il sostegno di tutti i gruppi, tranne quello dei Conservatori e riformisti e quello di identità e democrazia), ci sarà poi il passaggio in Plenaria a marzo e, poi, partirà il Trilogo, il negoziato tra Parlamento, Commissione e Consiglio. Siamo, insomma, ancora molto lontani da un testo definitivo. Anche perché, a valle della direttiva, sarà necessario il recepimento. Il Governo italiano, comunque, ha un'idea molto precisa della direzione che andrà percorsa per raggiungere un compromesso soddisfacente per il nostro Paese. Se ne è parlato ieri, nel corso di un incontro organizzato dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia e da Remind. Qui diversi Ministri hanno portato una testimonianza disegno parecchio simile. Per Gilberto Pichetto, Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, la direttiva «va emendata per adattarla al contesto italiano che è speciale rispetto al resto d'Europa. Il patrimonio immobiliare del nostro Paese è antico, prezioso e fragile». Per Raffaele Fitto, Ministro per gli Affari Europei, «l'Italia non può affrontare il tema dell'efficientamento energetico degli immobili come gli altri paesi il Governo presenterà un suo

piano. C'è una peculiarità del nostro Paese e il Governo difenderà questa peculiarità». Ancora, secondo il Ministro per le Imprese, Adolfo Urso «è nostra intenzione negoziare in Europa per degli obiettivi realistici e modalità di attuazione che non mettano in difficoltà le imprese e le famiglie». Insomma, servono elasticità e la possibilità di adattare la direttiva alle diverse realtà europee. E su questo il relatore della Epc, Ciaran Cuffe (Verdi), ha dato garanzie, spiegando che il compromesso in votazione domani «lascia ampia flessibilità agli Stati per i loro Piani nazionali di ristrutturazione». Una flessibilità sulla quale Isabella Tovaglieri, europarlamentare della Lega e relatrice ombra della direttiva ha espresso molti dubbi, soprattutto perché sarebbe stato necessario «diluire le tempistiche, che sono più drastiche rispetto alla bozza della Commissione». Gli obiettivi di classe energetica che dovranno raggiungere gli edifici residenziali, infatti, sono più sfidanti rispetto alle precedenti ipotesi il compromesso del Parlamento passa dalla classe F proposta dalla Commissione Ue alla Enel 2030 e dalla E proposta dalla Commissione Ue alla D nel 2033. Attualmente, come ha ricordato ieri il presidente Enea, Gilberto Dialuce, le abitazioni in classe inferiore alla D sono circa il 74% (347.G,23,87°F,15,9%E); anche se sono numeri solo indicativi, perché la direttiva prevede una riclassificazione degli immobili, con il 15% del patrimonio più energivoro che andrà in classe G. Dall'altro lato, però, va registrato l'aumento del perimetro delle potenziali deroghe. Possono essere esclusi, come nella precedente versione, gli edifici protetti di particolare pregio storico e architettonico, i luoghi di culto, gli edifici temporanei, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli immobili autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadri. Accanto a questo, possono essere esentati gli edifici di edilizia residenziale pubblica, dal momento che le ristrutturazioni potrebbero portare a una crescita dei canoni di locazione. E, ancora, i Paesi membri potranno chiedere alla Commissione di adattare i target europei per particolari categorie di edifici residenziali, per ragioni di fattibilità

tecnica ed economica Con questa clausola si potranno prevedere deroghe fino a un massimo del 22% del totale degli immobili. Nel testo, infine, si parla anche di impianti. La direttiva vieta caldaie a combustibili fossili (come il gas), in caso di ristrutturazione, a partire dal suo recepimento. Non esclude, però, totalmente questo tipo di tecnologie, perché ammette le caldaie certificate per funzionare con i gas rinnovabili e i sistemi ibridi (caldaia a condensazione più pompa di calore, controllate da una centralina unica).

G. Latour, Il Sole 24 Ore

La linea Ue sugli immobili: emissioni zero nel 2050, classe E obiettivo per il 2030

Quali sono gli obiettivi della direttiva Ue sulle «case green»?

Il provvedimento, con le modifiche approvate ieri dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia del Parlamento europeo, fissa tre principali obiettivi, più ambiziosi rispetto a quelli avanzati in precedenza dalla Commissione europea: tutti gli immobili a scopo residenziale di ciascun Stato membro dell'Ue dovrà raggiungere entro il primo gennaio 2030 la classe energetica «E», mentre nel 2033 dovranno ottenere la classificazione in «D»; il tutto allo scopo di conquistare una neutralità assoluta di emissioni nel 2050.

Le norme riguarderanno tutti gli immobili a scopo residenziale?

Potranno essere esonerati dai lavori di ristrutturazione per l'efficientamento energetico gli edifici residenziali di particolare pregio artistico e architettonico, storico, i luoghi di culto, edifici temporanei (per cui si intende una casa unifamiliare o un'installazione fatti per essere modificati o durare un determinato intervallo di tempo), le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno e quelle autonome che hanno una superficie inferiore ai 50 metri quadri. I Paesi possono, inoltre, decidere di esentare anche alcuni immobili di edilizia residenziale sociale, nel caso in cui gli interventi necessari all'adeguamento comportino un aumento dei canoni di locazione.

Sono previste deroghe?

Tra le modifiche approvate dalla commissione dell'Europarlamento rientra anche la conferma di una deroga valida e applicabile per massimo il 22% degli immobili (che per l'Italia rappresenta circa 2,6 milioni di abitazioni) e che non potrà andare oltre il termine massimo del primo gennaio 2037: tutti i Paesi membri potranno informare l'Unione europea di eventuali motivi oggettivi e validi che impediscono il salto di classe energetica (come il prezzo eccessivamente ele-

vato delle materie prime, la difficile reperibilità di manodopera qualificata o un'impossibilità tecnica a realizzare i lavori) e fermarsi al livello che sarà tecnicamente possibile raggiungere, anche se inferiore al target indicato dalla direttiva.

Quali parametri corrispondono alle classi della direttiva Ue?

Finora ogni Paese dell'Eurozona ha adottato una classificazione energetica propria, di competenza nazionale. Quindi, le categorie a livello europeo non necessariamente equivarranno a quelle in vigore in Italia. Infatti, con l'eventuale approvazione della direttiva sulle «case green», l'Unione europea intende uniformare le performance energetiche degli immobili di tutti gli Stati membri all'interno di una scala standard. Gli estremi saranno la classe «A», che comprenderà le abitazioni in grado di soddisfare il target delle zero emissioni, e la classe «G», che rappresenterà le peggiori prestazioni energetiche e dovrà corrispondere a una quantità di edifici che non superi il 15% del patrimonio immobiliare nazionale. Sarà il testo definitivo, poi, a stabilire i parametri precisi di tutte le classi intermedie.

Quali sono i prossimi step verso l'approvazione ufficiale?

Secondo l'iter burocratico, il prossimo step è il voto dell'Assemblea plenaria dell'Europarlamento, previsto nel mese di marzo. Da quel momento avrà inizio il "trilogo", il negoziato fra le tre istituzioni europee (Commissione, Consiglio e Parlamento) per giungere all'approvazione della versione finale e la pubblicazione della direttiva in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento rientra nel «Fit for 55», il pacchetto di riforme e regolamenti promulgati dall'Unione europea con gli obiettivi di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e di accelerare il processo verso una neutralità climatica al 2050.

A. Conzonato, *Corriere della Sera*

Case green, direttiva Ue dannosa

La direttiva europea sull'efficiamento energetico degli edifici è dannosa per l'intero settore immobiliare italiano, anche per quei soggetti che pensano di poterne trarre qualche vantaggio. Come diciamo ormai dal 2021, si tratta di un provvedimento sbagliato in radice nel momento stesso in cui obbliga, anziché incentivare, la realizzazione di alcune tipologie di interventi». Lo ha detto Giorgio Spaziani Testa, presidente della Confedilizia, intervenendo a Milano nell'ambito di Re Italy, la convention annuale dell'immobiliare. «I rischi sono gravi e diversi», ha proseguito, «deprezzamento generale degli immobili (non solo di quelli non energeticamente efficienti ma, a cascata, anche degli altri), con ricadute negative sui consumi; rischi per il settore bancario; aumento dei prezzi per tutti i lavori edilizi; fermo dell'essenziale opera di miglioramento sismico del nostro patrimonio; deturpamento di luoghi attrattivi, anche a livello internazionale, per il turismo». «Rinnoviamo l'appello al Governo italiano», ha concluso il presidente della Confedilizia, «e alle forze politiche del nostro Paese presenti in sede europea affinché la contrapposizione a questo provvedimento per noi così rovinoso sia netta e determinata».

ItaliaOggi

PROFESSIONI ORDINISTICHE

L'esercito dei freelance Oltre metà non raggiunge i 10 mila euro l'anno

Poche tutele, scarsi diritti, compensi bassi. E pure cattiva fama di evasori. I freelance, i liberi professionisti italiani - una vasta galassia di 2,50 3 milioni di lavoratori, malcontati: le statistiche traballano - discutono da giorni del video di Ornella che rimbalza di chat in chat. «I datori se ne approfittano, specie se sei giovane, donna, inesperta, inconsapevole dei tuoi diritti, non sindacalizzata», è il commento di molti. «Ti impongono la partita Iva e sfruttano le tue competenze. Le norme anti-abusi ci sono, ma non funzionano». Ornella Casassa è un'ingegnera edile, quindi professionista iscritta a un Ordine: «Dovrebbe essere più tutelata rispetto a quanti un Ordine alle spalle non ce l'hanno e quindi neanche una Cassa che copra assistenza e previdenza», riflette Giulio Stumpo, neo presidente di Acta, l'Associazione nata vent'anni fa proprio per dare voce alle partite Iva «non ordinistiche». Nel tempo Acta si è trovata a offrire rappresentanza a una famiglia che si allargava: «Ci sono le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps, come pure i cococo, i collaboratori. Poi c'è chi ha contratti di collaborazione occasionale e chi è retribuito con il diritto d'autore». In questi ultimi due casi, racconta Stumpo, «nessuno sa quanti sono, non esistono numeri e nemmeno tutele, perché quindi niente maternità, ammortizzatori, malattia, previdenza». Eppure tanti lavorano così: vignettisti, grafici, designer, autori per il cinema e la tv, ricercatori, consulenti, doppiatori, formatori, consulenti di ogni tipo, dal marketing alla comunicazione, solo per fare qualche esempio. A guardare i dati Inps sulle retribuzioni dei freelance iscritti alla gestione separata - l'unico fondo attivo dell'Istituto di previdenza - c'è da rabbrivire: 15.700 euro di reddito lordo annuo medio. Il 50,3% di questi professionisti guadagna meno di 10 mila euro, un altro 30,3% ha un reddito tra 10 e 25 mila euro. L'81% quindi è sotto i 25 mila euro, la fascia premiata - però tra i lavoratori dipendenti - dal Governo Meloni in manovra con un taglio di tre punti del cuneo fiscale. Se consideriamo poi i giovani fino a 30 anni, il 59% è sotto i 10 mila

euro, un altro 31% tra 10 e 25 mila, quindi quasi il 90% sta sotto la soglia degli sconti. «Sconti che noi non abbiamo visto», ricorda Stumpo. «Anche se è passata l'idea che gli autonomi sono tra gli agevolati dalla manovra Meloni, per via della flat tax e della soglia del contante alzata a 5 mila euro. Due informazioni false. La flat tax conviene dai 45 mila euro in su di reddito e non agevola la maggior parte delle partite Iva, che quindi sceglie l'Irpef. La soglia del contante forse strizza l'occhio a commercianti e artigiani, certo non a noi che lavoriamo con la Pubblica amministrazione e le imprese e dobbiamo fatturare tutto. Non giriamo certo con le mazzette di banconote». Se i professionisti "ordinistici" architetti, ingegneri, giornalisti, psicologi, medici, commercialisti, avvocati - dotati di partita Iva sono ben rappresentati nei tavoli istituzionali che contano, tutti gli altri sono invisibili, fantasmi. Quasi una zona franca. «Abbiamo chiesto di partecipare al tavolo convocato dalla Ministra del Lavoro Marina Calderone, ma non abbiamo avuto mai risposta», dice Stumpo. Eppure Acta viene ascoltata dalle commissioni parlamentari quando si parla dei problemi degli autonomi. Ad esempio sull'equo compenso: il disegno di legge è stato approvato all'unanimità, da tutti i partiti, alla Camera. Ma non tocca chi è fuori dagli Ordini. Acta chiede da tempo di far applicare alle aziende che ingaggiano partite Iva o collaboratori quanto meno il salario minimo indicato nei contratti nazionali a cui aderiscono. Come pure di affrontare il nodo degli ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione, molto diffusa perché le carriere sono altalenanti, piene di buchi. Oggi ne esistono tre: Discoll (collaboratori), Alas (spettacolo), Iscro (gestione separata). Ma funzionano male, troppi paletti, assegni insufficienti. Il sistema è a compartimenti stagni: se si è in una gestione e poi si passa a un'altra, si rimane ancorati al vecchio sussidio. E così via. Poche tutele. E tanti casi Ornella.

V. Conte, *La Repubblica*

Professionisti sanitari, 1,5 milioni iscritti agli albi

Solo oltre un milione e mezzo i professionisti sanitari iscritti agli albi. La priorità del Governo sarà quella di agire sulle carenze di personale e sui trattamenti economici degli operatori, cercando di agire sui vincoli di spesa delle regioni, che devono essere messe nelle condizioni di potenziare gli organici. Sono le parole di Orazio Schillaci, Ministro della Salute, intervenuto ieri nell'ambito della terza giornata nazionale del personale sanitario, sociosanitario, socioassistenziale e del volontariato, celebrata a Roma nell'aula magna della pontificia università di San Tommaso D'Aquino. «Ho assunto l'impegno, in questo mandato, di procedere a una rivalutazione del trattamento economico di chi ogni giorno è impegnato nel servizio sanitario pubblico», le parole di Schillaci. «Un primo segnale è stato dato con l'inserimento, in legge di bilancio 2023, della norma che incrementa l'indennità al personale operante presso i servizi di pronto soccorso. Parallelamente è necessario agire sui vincoli di spesa per il personale, al fine di permettere alle regioni di potenziare gli organici e rafforzare i servizi sanitari regionali». Oltre «al giusto riconoscimento sul piano economico» il Ministro ha poi sottolineato «l'importanza di investire anche in termini di formazione e di sviluppo delle competenze, sia specialistiche, che trasversali, legate a nuovi modelli di organizzazione del lavoro multidisciplinare e integrato. Ecco perché», ha aggiunto Schillaci, «occorre aumentare il numero di iscritti nelle università e colmare la carenza di figure specialistiche». Attenzione, infine, anche al tema della multidisciplinarietà: «nel contesto attuale, è sempre più avvertita l'esigenza di organizzare il lavoro in team multiprofessionali e multidisciplinari al fine di garantire un'assistenza qualificata su tutto il territorio nazionale. Proprio il lavoro in equipe si è rivelato essenziale per i professionisti sanitari durante l'emergenza pandemica in quanto ha consentito la promozione della conoscenza e lo scambio di saperi», ha concluso il Ministro.

Pedagogisti con ordine professionale

Un albo e un ordine professionale per le professioni pedagogiche ed educative. E l'obiettivo che si pongono le due proposte di legge (Atto Camera 596 d'Orso e Atto Camera 659 Varchi) che saranno esaminate per la prima volta oggi in commissione cultura alla Camera. Le proposte riprendono quanto previsto da precedenti norme di legge presentate nelle scorse legislature (una delle quali dallo stesso D'Orso lo scorso luglio). La proposta, come si legge nell'introduzione, è volta a «definire il quadro normativo di riferimento dell'attività del pedagogo e dell'educatore socio-pedagogico, quali specialisti dell'educazione ed esperti dei processi formativi, contribuendo a soddisfare la domanda educativo-formativa, sia istituzionale che sociale, e rispondendo al contempo alle legittime aspettative della categoria per conformarsi alle norme che regolano il mercato europeo delle attività professionali». Si tratta di 11 articoli, i cui primi due definiscono il profilo del pedagogo e i requisiti per esercitare la professione. L'articolo 3 e l'articolo 4 sono invece dedicati alla definizione e ai requisiti necessari per la professione di educatore socio-pedagogico. Con l'articolo 5 e 6 vengono definite le regole per l'istituzione dell'albo e dell'ordine professionale. L'albo avrà due sezioni: la sezione A relativa ai pedagogisti e la sezione B relativa agli educatori socio-pedagogici. L'articolo 7 disciplina poi le condizioni per essere iscritti all'albo, tra cui quella di essere in possesso dell'abilitazione all'esercizio della professione. Oltre all'albo e agli ordini sarà poi costituito un Consiglio nazionale (art. 8). Gli articoli 9, 10 e 11, infine, sono dedicati all'equipollenza dei titoli, alla formazione dell'albo e l'istituzione dei consigli regionali e a una serie di disposizioni transitorie per l'iscrizione al nuovo registro.

M. Damiani, ItaliaOggi

Record di promossi agli esami di Stato a prova unica Proroga per il 2023

L'effetto Covid sull'accesso alle professioni continua: dopo il boom di iscrizioni agli esami di Stato a prova unica del 2020, che ha portato a una altrettanto evidente crescita dei promossi in tantissime categorie, anche nel 2021 - sempre con le modalità semplificate degli esami - si conferma la tendenza a un maggior successo rispetto agli anni delle prove multiple in presenza. Uno scenario che potrebbe tornare a manifestarsi anche quest'anno: è appena stata riproposta - con il decreto milleproroghe atteso questa settimana al sì definitivo della Camera - la possibilità di svolgere le due sessioni di abilitazione 2023 con la prova unica a distanza. Possibilità che ora deve essere confermata dalle ordinanze ministeriali.

Il bilancio

I numeri parlano chiaro: per molte professioni la prova unica nel 2021 ha mantenuto alto il tasso di successo (ovvero il rapporto tra candidati e abilitati) rispetto agli anni pre Covid: 84,3% i promossi 2021, contro l'80,4% del 2019, che di fatto riproduceva la percentuale degli anni precedenti (nel conteggio mancano gli avvocati perché per loro la tornata 2021 di esami si è appena conclusa). Numeri incoraggianti che stanno contribuendo a riavvicinare molti giovani neolaureati agli esami. Dopo il vero e proprio boom del 2020 quando con le prime prove semplificate si sono presentati in quasi 6dmila (si veda il primo grafico), circa 20mila in più rispetto agli anni precedenti, anche nel 2021, seppur con una fisiologica flessione, gli aspiranti professionisti hanno affollato l'esame più che negli anni pre-Covid: i candidati sono stati il 16,6% in più rispetto al 2017, ma più alta ancora, +22,2%, è stata la crescita dei promossi.

Le categorie

A registrare gli aumenti maggiori di candidati rispetto agli anni prepandemia sono le professioni tecniche, con un picco tra i laureati triennali in corsa per le sezioni B degli Albi, storicamente più

restii a tentare l'esame di Stato. Così, gli aspiranti biologi junior sono saliti del 162% in cinque anni, gli ingegneri junior del 145% e i chimici junior del 124 per cento. Sempre tra i tecnici, anche gli ingegneri senior hanno registrato un balzo di candidature e promozioni negli anni della pandemia, che hanno fatto risalire le curve in calo dal 2017: nel 2021 rispetto al 2019 hanno registrato aumenti quasi del 90 per cento. Ma la crescita degli abilitati non si riflette in un pari aumento delle iscrizioni all'Albo. Lo spiega bene il rapporto del Centro studi ingegneri 2021 sull'accesso: in quell'anno, uno su due degli oltre 27mila laureati magistrali 2020 ha tentato l'esame (comprese specializzazioni che prima non erano interessate, come gli ingegneri dell'informazione); lo hanno passato in 14mila, ma poi solo in 4.470 si sono iscritti all'Albo.

Un andamento simile riguarda i consulenti del lavoro (i cui esami sono gestiti dal Ministero del Lavoro e quindi non compresi tra quelli forniti dal Mur): nel 2021 a fronte di 1.406 candidati, solo in 641 hanno superato la prova (46%). Ma di questi poi solo la metà ha scelto la libera professione e si è iscritta all'Albo. Una tendenza sostanzialmente stabile negli ultimi anni, secondo l'analisi del Consiglio nazionale. Per molti quindi la fuga dalla libera professione non si ferma. E si vede bene nei numeri degli avvocati, con i partecipanti all'esame di Stato (gestito dal Ministero della Giustizia) in diminuzione costante da anni. Nel 2017 erano oltre 24.800, sono scesi a 23.130 nel 2018 e a 22.199 nel 2019. Né è stato significativo l'aumento del 2020, quando se ne sono registrati 22.750; e, in base ai primi dati forniti dal Ministero, che includono anche chi poi eventualmente non si presenta al test, sono in caduta libera le domande alla sessione 2021, conclusa a dicembre 2022 (meno di 20mila), e 2022, in corso (meno di 16mila). A crescere è stato invece il tasso di promossi all'esame, da sempre il più basso tra quelli di Stato: fino al 2019 la quota di promossi è rimasta sul 37%, mentre nel 2020 è balzata al 52,7 per cento, con 2.700 abili-

tati in più rispetto al 2017. È salito rispetto a prima della pandemia anche il tasso di successo all'esame di Stato per dottore commercialisti, con una quota di promossi del 65,3%, rispetto al 56,9% del 2019. Ma nel quinquennio esaminato delude il numero dei candidati, sceso di oltre il 27 per cento.

Le professionalizzanti

Escono dalla nostra indagine i medici, che dal 2021, per via della pandemia, hanno ottenuto l'abilitazione in contemporanea con la laurea. Una strada ora imboccata da altre professioni sanitarie: farmacisti, veterinari, odontoiatri e psicologi. Solo questi ultimi, però, già dall'anno scorso hanno iniziato a svolgere l'esame di abilitazione in contemporanea con quello di laurea. Per gli altri la semplificazione partirà dal prossimo anno accademico.

In lista d'attesa per accorciare il percorso ci sono gli ingegneri, che hanno chiesto di avere la laurea abilitante. Mentre sono già partiti i primi corsi di laurea professionalizzanti per geometri, periti industriali e agrotecnici.

V. Maglione, *Il Sole 24 Ore*

Professionisti, un bando sostiene le aggregazioni

La Regione Emilia-Romagna intende sostenere i progetti di innovazione delle attività professionali, incentivandone il rafforzamento, la crescita e l'aggregazione, tenendo conto anche delle filiere produttive in cui operano. L'azione è finalizzata ad aumentare la competitività dell'intero sistema produttivo regionale e l'attenzione riservata alle iniziative di aggregazione dei professionisti è funzionale all'aumento della gamma dei servizi offerti in ottica integrata. Grazie al bando sono finanziabili progetti volti a introdurre innovazioni nei processi, nei prodotti, nei servizi offerti e dell'organizzazione, prevedendo azioni in grado di potenziare i sistemi produttivi coerentemente con le sfide individuate nella Smart specialisation strategy.

V. Maglione, *Il Sole 24 Ore*

CASSE

Tregua fiscale, Casse schierate per il no

La rottamazione delle cartelle non piace alle Casse dei professionisti: alla proposta di stralciare i debiti previdenziali sotto i mille euro hanno detto «no» tutti gli enti di previdenza privati, mentre solo poche Casse hanno deciso di permettere la definizione agevolata. Una chiusura totale che sembra lasciare poco spazio a una eventuale riapertura dei termini: il Governo ha infatti depositato un emendamento al decreto Milleproroghe (non ancora approvato) che riaprirebbe le possibilità di adesione, spostando la scadenza dal 31 gennaio al 31 marzo per le decisioni delle Casse. Ma dopo un «no» così compatto di tutti gli enti una marcia indietro sembra difficile. Gran parte delle Casse ha scelto di non consentire ai propri iscritti morosi alcun tipo di sanatoria: oltre alla chiusura totale verso il saldo e stralcio dei debiti sotto i mille euro, in poche, infatti, consentiranno la rottamazione delle cartelle affidate alle Entrate dal 2000 al 30 giugno 2022, pagando solo la quota capitale (di fatto i contributi). La chance sarà possibile per avvocati, biologi, giornalisti, ragionieri e veterinari che potranno fare domanda alle Entrate entro il 30 aprile (salvo proroghe del termine al momento in discussione in Parlamento). La strada della rottamazione, invece, è preclusa agli altri, compresi commercialisti, architetti e ingegneri, notai, attuari, chimici, fisici e geologi. Le casse di questi professionisti infatti hanno optato per la non adesione alla nuova sanatoria. Altre categorie, come i consulenti del lavoro, i periti industriali o gli psicologi, non potranno comunque partecipare, in quanto non affidano la riscossione delle cartelle all'agenzia delle Entrate.

V. Uva, Il Sole 24 Ore

Professionisti, più care le rate della ricongiunzione

Più caro, ai professionisti, rateizzare quest'anno la ricongiunzione dei contributi. L'interesse è dovuto, infatti, al tasso dell'8,1% (1,9% nel 2022). A spiegarlo è l'Inps nella circolare 15/2023, fissando il tasso in misura pari alla variazione media annua dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati accertato dall'Istat per il 2022. La ricongiunzione. E l'operazione mediante cui il professionista chiede il trasferimento dei propri contributi dalla cassa all'Inps. La ricongiunzione avviene sempre a domanda del professionista interessato ed è onerosa: comporta, cioè, il pagamento di un "onere" al professionista (art. 2 legge 45/1990). Tale onere è calcolato in maniera differente a seconda dei periodi ai quali i contributi si riferiscono, ossia se soggetti al sistema "retributivo" o a quello "contributivo". Nel primo caso, l'onere risulta pari alla c.d. "riserva matematica"; nel secondo caso è determinato con il c.d. "calcolo a percentuale". La rateazione. A prescindere dal calcolo, l'onere di ricongiunzione può essere pagato in un'unica soluzione o in forma dilazionata. Nel secondo caso, le dilazioni richieste nel corso dell'anno corrente sono soggette alla maggiorazione d'interessi calcolati al tasso annuo dell'8,1%. La dilazione, sempre a domanda del professionista interessato, può avvenire in un numero massimo di rate mensili non superiore alla metà delle mensilità corrispondenti ai periodi ricongiunti. Il debito residuo, al momento della decorrenza della pensione, può essere rimborsato ratealmente con prelievo diretto sulla pensione. In allegato alla circolare, l'Inps distribuisce la tabella con l'ammontare della rata mensile costante posticipata per ammortizzare al tasso annuo composto dell'8,1% il capitale unitario da 2 a 120 mensilità; la tabella con i coefficienti per la determinazione del debito residuo in caso di sospensione del versamento delle rate mensili prima della estinzione del debito al tasso annuo dell'8,1%; le istruzioni per l'uso delle stesse tabelle.

C. De Lellis, *ItaliaOggi*

EQUO COMPENSO

Compensi equi nei bandi

Riconoscere l'equo compenso ai professionisti nei contratti pubblici: è una delle previsioni di cui all'art.8 dello «Schema di decreto legislativo recante codice dei contratti pubblici». Nell'ambito dell'esame dell'atto del Governo n. 19 (Codice dei contratti pubblici), Assoprofessioni di cui la Lapet è socio fondatore su invito della 8a Commissione Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica del Senato, ha trasmesso nei giorni scorsi le proprie osservazioni, soffermandosi in modo particolare sul ruolo dei professionisti nell'ambito della disciplina dei contratti pubblici. «L'invito che abbiamo ricevuto conferma la disponibilità al dialogo ed al confronto dell'attuale Parlamento con i rappresentanti delle parti sociali. - spiega Roberto Falcone in qualità di segretario generale Assoprofessioni - Non a caso parlo di conferma in quanto, già lo scorso 17 novembre il Ministro Matteo Salvini ci invitava a partecipare ad una consultazione pubblica in materia. Nel documento che abbiamo fatto pervenire si sottolineava, tra l'altro, la necessità di riconoscere l'equo compenso ai professionisti al fine di evitare lo scandalo delle prestazioni gratuite. Il 16 dicembre è stata presentata in Consiglio dei Ministri la bozza del decreto legislativo di attuazione della riforma del Codice dei contratti pubblici e con soddisfazione abbiamo rilevato che l'art. 8 recepisce le nostre osservazioni». Ora però, rileva Falcone: «sebbene l'art. 8 chiarisce che le prestazioni d'opera intellettuale non possono essere rese dai professionisti gratuitamente, è necessario eliminare ogni possibilità da parte della pubblica amministrazione di poter richiedere prestazioni professionali gratuite nei cosiddetti casi eccezionali ed in presenza di adeguata motivazione. Il dettato della norma sembra molto generico, poco realistico e comunque sufficiente a dare l'opportuno strumento legislativo alla pubblica amministrazione per ricorrere facilmente, come accade ancora oggi, all'emanazione di bandi di gara che prevedono l'esecuzione di prestazioni professionali gratuite». D'altra parte il disegno di legge «Disposizioni in materia di equo compenso delle

prestazioni professionali», che ha come prima firmatario l'onorevole Giorgia Meloni, approvato dalla Camera ed attualmente al vaglio del Senato, obbliga il committente pubblico all'applicazione dell'equo compenso nei confronti dei professionisti con la previsione addirittura di una nullità delle clausole contrattuali che possano prevedere un compenso non equo secondo i principi stabiliti dal disegno di legge in corso di approvazione definitiva. Altrettanto vero è che l'art.19-quaterdecies, decreto legge n.148/2017 (conv. legge n.172/2017) ha già introdotto una disciplina dell'equo compenso nei confronti di committenti qualificati, banche, assicurazioni, pubblica amministrazione ed imprese non rientranti nelle categorie delle microimprese o delle piccole o medie imprese, come definite nella raccomandazione 200313610E della Commissione, del 6 maggio 2003. Tra le altre osservazioni Assoprofessioni richiama l'applicazione del test di proporzionalità nella disciplina dei contratti pubblici. «Il legislatore sarà chiamato a garantire una disciplina delle prestazioni di servizi ispirata ai principi di libera concorrenza, mentre, per contro, restrizioni alla libera prestazione dei servizi possono essere giustificate solo in base alle clausole di interesse generale e nel limite del principio di proporzionalità. Ne consegue che nel testo della delega non devono trovare spazio restrizioni alla libera prestazione di servizi relativi alle professioni di cui alla legge n.412013. Ed ancora si suggerisce, analogamente a quanto è avvenuto con la riforma della giustizia civile, che anche il contenzioso in tema di appalti pubblici dovrebbe prevedere un efficace meccanismo di alternative dispute resolution. Infine, con riferimento alle semplificazioni documentali, fa notare Giorgio Berloffia presidente Assoprofessioni che "seppure i principi e criteri direttivi appaiono sufficientemente dettagliati, non indicano la priorità di un intervento sulla standardizzazione dei documenti di gara, a carattere vincolante per le pubbliche amministrazioni».

ItaliaOggi

Equo compenso, importi vecchi e incompleti per molte categorie

Il diritto a un compenso equo per i professionisti può diventare legge a breve, ma la strada verso una remunerazione giusta, commisurata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, sarà lunga. Approvato in prima lettura dalla Camera, il Ddl sull'equo compenso ha iniziato la scorsa settimana l'iter al Senato, in sede redigente e la maggioranza preme per un via libera veloce. D'accordo anche buona parte del mondo professionale: da Professionitaliane, Adepp e Confprofessioni è arrivato l'invito al via libera, con l'idea di allargare subito dopo il perimetro della legge. Contrario il Colap. Ma, al di là del principio, per stabilire se un compenso è o no «equo» si guarderà ai parametri. E qui cominciano le difficoltà: perché - eccezion fatta per gli avvocati - i parametri o non ci sono o sono vecchi e incompleti.

Cosa sono i parametri

Sono degli importi stabiliti con Decreto ministeriale, per ogni categoria e attività, finora utilizzati solo in caso di lite sulle parcelle. Con l'equo compenso saranno il punto di riferimento per professionisti e grandi clienti, tanto che qualcuno non esita a definirli «nuove tariffe», al posto di quelle cancellate dalle «lenzuolate» di Bersani. Sono stati fissati dal Dm 140/2012 per commercialisti, notai, professionisti tecnici e assistenti sociali. Mentre gli avvocati possono contare su un decreto ad hoc aggiornato da poco (si vedano le schede a fianco).

Il quadro

Gli altri partiranno da compensi vecchi. «Nel nostro caso anche incompleti - segnala Franco Mazza, consigliere del Consiglio nazionale commercialisti - mancano molte attività tra cui gli arbitrati, la partecipazione agli organismi di vigilanza 231, tutta la consulenza aziendale». Il Cndcec sta già lavorando alla revisione da sottoporre al Ministero della Giustizia una volta approvata la legge: «Credo sia necessario anche per noi come per gli avvocati introdurre anche un compenso orario», conclude Mazza. Più tranquilli i

consulenti del lavoro, che hanno dal 2013 parametri ad hoc: «Tutte le nostre attività in campo lavoristico e fiscale sono già coperte precisa Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale - manca soltanto la crisi di impresa troppo recente». «Ma serve l'adeguamento all'inflazione - conclude - per quello che è di fatto il nostro salario minimo». Allarmati ingegneri e architetti che per i lavori pubblici hanno un riferimento del 2016, "dimenticato" però dal nuovo Codice dei contratti. «I nostri parametri sono comunque superati - sostiene Francesco Miceli, presidente del Consiglio architetti il nuovo studio di fattibilità, ad esempio, richiederà prestazioni più complesse non previste dagli attuali parametri, ma neanche la redazione di un certificato energetico è contemplata». Il problema dell'aggiornamento è sentito anche dagli ingegneri. «Mancano punti di riferimento per strumenti nuovi ma ormai molto diffusi come il Bim - aggiunge Domenico Condelli, consigliere Cni - senza contare che i nostri parametri si riferiscono solo all'ingegneria civile e dimenticano tutte le altre specializzazioni». Per entrambi la revisione è già in corso all'interno della Rete delle professioni tecniche.

Le professioni senza Ordine

Tributaristi, consulenti legali, Ctu, archeologi e traduttori. Per tutte le professioni non regolamentate il Ddl Meloni prevede i parametri per la prima volta, da creare coinvolgendo le associazioni iscritte all'elenco del Ministero delle Imprese. «È una strada impraticabile - tuona la presidente del Colap, Emiliana Alessandrucci - perché nel nostro mondo nascono ogni giorno nuove professionalità, impossibile racchiuderle in un decreto, a meno di non voler consegnare poteri di proposta e vigilanza sui compensi agli Ordini». E su questo Colap promette di difendersi «anche con ricorsi al Tar».

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

Equo compenso da tutti i committenti

Positivo il via libera celere del Parlamento alla disciplina dell'equo compenso (licenziata una manciata di giorni fa dall'Aula della Camera e, adesso, al vaglio del Senato), tuttavia, per venire incontro alle «reali esigenze» dei lavoratori autonomi occorrerà modificarla, affinché sia applicata a tutti i committenti e non soltanto alle imprese con oltre 50 dipendenti. Al tempo stesso, bisognerà incoraggiare le aggregazioni, magari rendendo fiscalmente neutre le operazioni di conferimento e trasformazione di studi, anche in forma associata, in StP (Società tra professionisti). E ciò che contiene il documento che Professioni Italiane (l'agglomerato di 23 Ordini e Collegi), l'Adepp (l'Associazione di 20 Casse di previdenza e assistenza private) e Confprofessioni (la Confederazione che raggruppa 21 associazioni) hanno redatto in occasione della convocazione del tavolo sul lavoro autonomo, oggi, 2 febbraio, su impulso del Ministro Marina Calderone, nella sede del dicastero, in via Veneto; nel testo, stando a quanto riferito a ItaliaOggi, sono state assembleate proposte emendative da illustrare all'esponente governativa, con l'obiettivo di sciogliere «nodi» che riguardano il comparto dell'occupazione indipendente e rafforzarne la presenza nel mondo produttivo. Nelle pieghe del «Jobs act degli autonomi» (legge 81/2017) era contemplata la chance di allestire, nei Centri per l'impiego pubblici, sportelli «ad hoc», ma quella delega non fu mai esercitata: ora, però, s'invoca l'attuazione di quella previsione normativa, per favorire l'incontro di domanda e offerta di opportunità di entrare nel giro d'affari, o per alimentare quello avviato, ma pure per veicolare informazioni utili su come accedere a incarichi e appalti pubblici e ricevere finanziamenti. Uno strumento che, tra l'altro, contribuirebbe, secondo le rappresentanze professionali, a colmare il «gap» esistente con il segmento delle imprese, destinatarie di una «fetta» più corposa di incentivi e di misure agevolative. Fra le richieste a Calderone, inoltre, vi è quella di realizzare un piano articolato di semplificazione, facendo assicurare gli esponenti delle diverse categorie al grado di interlocutori «imprescindibili» della

Pubblica amministrazione, conferendo loro lo svolgimento di attività sussidiarie, a vantaggio della collettività. Riguardo alla questione del doppio contributo da versare per i soci delle Stp, rispettando le peculiarità delle eterogenee Casse private, si punta all'adozione di una norma «ad hoc», che rinvii all'autonomia regolamentare dei singoli Enti. Quanto, infine, all'equo compenso, di pari passo con le idee di «restyling» (orientate pure a mitigare le sanzioni che Ordini e Collegi possono comminare agli iscritti che accetteranno remunerazioni inferiori), avanza il disegno di legge (495): ieri la relatrice Erika Stefani (Lega) ha illustrato il testo nella Commissione Giustizia di palazzo Madama. E, dall'ufficio di presidenza di oggi, potrebbero uscire notizie sul prosieguo dei lavori.



Al Senato marcia spedita per l'equo compenso

Disegno di legge sull'equo compenso a «passo sostenuto» (anche) al Senato: il termine per la presentazione degli emendamenti al provvedimento del centrodestra (495, frutto dell'unificazione di proposte normative di FdI e Lega) è stato, infatti, fissato per le 20 di mercoledì 22 febbraio. E, stando al quadro tratteggiato dalla relatrice, la senatrice del Carroccio Erika Stefani, l'iniziativa sulla giusta remunerazione per le prestazioni dei liberi professionisti potrebbe staccare il traguardo definitivo del Parlamento «entro la prima metà del mese di marzo». La maggioranza, osserva l'esponente leghista, «potrebbe decidere di non presentare testi correttivi, bensì soltanto degli ordini del giorno», impegnando così il Governo a proseguire, a seguito del via libera alle norme, sulla strada di alcune modifiche segnalate, nelle settimane passate, dalla «galassia» del lavoro autonomo. Nel documento delle rappresentanze degli Ordini (Professionisti Italiani), delle Casse di previdenza private (Adepp) e delle associazioni (Confprofessioni), i cui contenuti sono stati anticipati da ItaliaOggi il 2 febbraio scorso (alla vigilia del tavolo sull'occupazione indipendente convocato dal Ministro Marina Calderone), al plauso per la scelta di approvare celermente il testo, in seconda lettura, si associa la richiesta di estendere il perimetro di applicazione del principio dell'equo compenso a tutti i committenti (non soltanto alle imprese con oltre 50 addetti); a seguire, si invoca la revisione del sistema sanzionatorio, mediante la modifica del passaggio «sull'adozione di norme deontologiche riferite all'obbligo dei parametri dei compensi, riconducendole al rispetto delle norme generali del codice civile (art. 2233) sull'adeguatezza all'importanza dell'opera e al decoro della professione», recita il dossier. Ritocchi che, però, potrebbero avvenire dopo il varo del disegno di legge, come indica Stefani, esprimendo «la volontà della maggioranza di cristallizzare il principio» dell'equo compenso. E senza, dunque, effettuare, al momento, «ulteriori correzioni».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

SUPERBONUS E CASSE

Bonus casa, fermi 15 miliardi di crediti. A rischio 25mila imprese dell'edilizia

Un miliardo di crediti incagliati produce il blocco di circa 6mila cantieri, tra unifamiliari e condomini, con il rischio di fallimento di almeno 1.700 imprese di costruzioni e la perdita di circa 9mila occupati. Così, seguendo questa drammatica aritmetica della crisi, ipotizzando (prudenzialmente) 15 miliardi di crediti fiscali attualmente bloccati, gli effetti macroeconomici potrebbero essere devastanti: 25mila imprese a rischio fallimento, 130mila disoccupati in più nel settore delle costruzioni (senza contare le aziende della filiera) e problemi per circa 90mila cantieri. Sono stime dell'Ance, l'associazione dei costruttori, che evidenziano come il bubbone delle cessioni dei crediti stia esplodendo. La catena di venditori e acquirenti, nonostante i correttivi messi in campo dalla legge di Bilancio 2023, **110 11sta** più girando. Così migliaia di interventi che contavano, per andare avanti, su questo meccanismo stanno finendo nelle sabbie mobili: banche e intermediari finanziari costretti a chiudere le porte a causa della capacità fiscale esaurita, committenti che non hanno più liquidità per pagare i lavori, imprese che non possono pagare i fornitori. In mezzo, famiglie in difficoltà e condomini nel caos. Il consiglio generale dell'associazione dei costruttori ieri è stato pieno di racconti dal territorio di grave problematicità: molti cantieri si stanno fermando, con l'ovvia coda di contenziosi. Per rispondere a questa emergenza, il lavoro della politica non si è fermato alla legge di conversione del decreto Aiuti quater e alla legge di Bilancio 2023. Proprio in questi giorni è ripreso il pressing di diverse associazioni (Abi, Ance, Consiglio nazionale dei commercialisti, Confedilizia) che, a più riprese, hanno incontrato rappresentanti del Ministero dell'Economia per proporre delle soluzioni. I temi sul tavolo sono tre. Quello più complesso perché richiede una norma interpretativa, quindi con effetto retroattivo, riguarda gli effetti dei procedimenti in ambito penale. Una serie di pronunce della Cassazione ha fissato un principio penalizzante per chi compra crediti fiscali: l'acquirente, anche se in buona fede, subisce gli effetti dei sequestri cautelari. Di

fatto, questo si traduce in un forte disincentivo perché il credito fiscale - una volta sequestrato - rischia di essere inutilizzabile per anni. Le proposte di modifica fatte arrivare sul tavolo del Mef puntano a eliminare gli effetti del sequestro per chi acquista in buona fede (riuscendola poi a dimostrare). Difficile percorrere la strada ipotizzata con gli emendamenti presentati durante la conversione del decreto Aiuti quater, che puntavano a "scollegare" il credito d'imposta rispetto alla detrazione. L'intervento si sarebbe tradotto in una sanatoria generalizzata che aveva incontrato opposizione anche a livello tecnico. Le istanze arrivate da associazioni di categoria e professionisti sono ora di delimitare la responsabilità almeno per le cessioni in ambiente protetto. «Il tema della responsabilità penale è fondamentale per far ripartire il mercato. Ci stiamo impegnando, facendo dialogare Governo e - operatori per trovare una soluzione che possa entrare nel primo veicolo normativo disponibile», spiega al Sole 24 Ore, Andrea de Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia. Ma non c'è solo questo fronte. Un altro obiettivo è quello di replicare il "modello Treviso", dove la Provincia con un'operazione pilota ha acquistato da due banche 14,5 milioni di crediti. Questo schema, applicato su scala più larga, potrebbe rappresentare una valvola di sfogo per i crediti attualmente fermi. A completare il quadro, poi, c'è la richiesta di un ritorno a un pieno coinvolgimento di tutti gli operatori che hanno avuto un ruolo significativo per far decollare la cessione dei crediti da bonus edilizi nella fase iniziale. In questo senso, l'istanza ricorrente mira a un ritorno sul mercato da parte di Poste. Sullo sfondo, infine, non è mai stata completamente archiviata l'idea di Abi e Ance di utilizzare gli F24 intermediati dagli istituti di credito per smaltire lo stock dei crediti incagliati. Un'idea che deve fare i conti con la classificazione Eurostat e quindi con gli effetti in termini di aumento del debito pubblico.

G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, gli 11 incroci dopo il blocco

C'era una volta il superbonus al 110% per tutti e sempre cedibile. Ma negli ultimi tre mesi l'agevolazione ha cambiato faccia. Il decreto Aiuti-quater, la manovra e il decreto blocca cessioni fanno sì che oggi non ci sia più un unico schema: il bonus può valere meno del 100% ed essere spendibile solo come detrazione dalle imposte (senza cessione o sconto in fattura). Tutto dipende dal momento dell'eventuale delibera in condominio e dall'avvio formale dei lavori. I decreti, però, sono arrivati all'improvviso. E hanno diviso di netto la platea degli interessati. Vediamo gli incastri possibili per i diversi tipi di immobile. Ricordando che, anche quando la cessione e lo sconto sono ammessi dalla legge, potrebbe essere impossibile trovare un acquirente sul mercato.

In condominio

Per i lavori su parti comuni condominiali ci sono tre combinazioni. Superbonus al 110% fino alla fine del 2023, con possibilità di fare cessione e sconto in fattura, per chi ha deliberato i lavori entro il 18 novembre 2022 e ha presentato la Cilas entro fine anno (oppure li ha deliberati tra il 19 e il 24 novembre, presentando la Cilas entro il 25; oppure ancora, per la demolizione con ricostruzione, ha presentato l'istanza entro il 31 dicembre 2022). Superbonus al 90% nel 2023, con possibile cessione e sconto, per chi ha deliberato i lavori e presentato la Cilas (o l'istanza di titolo abilitativo in caso di demolizione e ricostruzione) dopo le date indicate al punto precedente, ma comunque entro il 16 febbraio scorso. Nota bene: se sono state sostenute delle spese nel 2022, queste hanno il 110 per cento. Superbonus al 90% nel 2023, senza possibilità di sconto o cessione, per chi delibera i lavori e/o presenta la pratica edilizia dal 17 febbraio in poi.

Unico proprietario

Gli edifici di un unico proprietario o in comproprietà tra persone fisiche, da due a quattro unità immobiliari, somigliano ai condomini. Ma ci sono un paio di differenze. Superbonus al 110% anche nel 2023, con cessione o sconto, per chi

ha presentato la Cilas entro il 25 novembre 2022 (non serve la delibera; l'istanza di demolizione va al 31 dicembre).

Superbonus al 90%, con cessione o sconto, come nel caso del condominio (cioè Cilas o istanza dopo le date indicate al punto precedente, ma comunque entro il 16 febbraio).

Superbonus al 90%, ma senza cessione o sconto, con la pratica edilizia dal 17 febbraio in poi.

Sia per gli edifici di un solo proprietario, sia per i condomini, nel 2024 l'agevolazione scenderà al 70% e nel 2025 al 65 per cento.

Unità singole

Per i lavori sulle "villette" - cioè le case unifamiliari e le singole unità indipendenti - le combinazioni possibili sono cinque.

Superbonus al 110% cedibile e utilizzabile con lo sconto in fattura, ma scaduto il 30 giugno 2022, per chi non è riuscito ad attivare la proroga. Superbonus del 110% sulle spese fino al prossimo 31 marzo, con possibilità di cessione e sconto, per chi alla data del 30 settembre 2022 - ha effettuato almeno il 30% dell'intervento complessivo. Superbonus non applicabile, se i lavori sono stati iniziati nella finestra temporale non coperta dall'incentivo, cioè dal 1° luglio al 31 dicembre 2022 (senza arrivare al 30% dei lavori al 30 settembre 2022, altrimenti ci sarebbe la proroga). Superbonus del 90% per il solo 2023, con possibilità di sconto e cessione, per chi ha presentato la Cilas entro il 16 febbraio (o l'istanza di titolo abilitativo in caso di demolizione e ricostruzione). Attenzione: per questi immobili nel 2023 il superbonus spetta solo a chi ha iniziato i lavori dal 1° gennaio, usa la casa come abitazione principale, la possiede sulla base di un diritto reale e ha un reddito di riferimento non superiore a 15mila euro (calcolato con il quoziente familiare). Superbonus del 90% per il solo 2023, non cedibile né utilizzabile tramite sconto in fattura, se la Cilas è presentata dal 17 febbraio in poi (servono comunque il reddito di riferimento e le altre condizioni indicate al punto precedente).

D. Aquaro, C. Dell'Oste, *Il Sole 24 Ore*

Bonus casa, il blocco delle cessioni taglia fuori 7 milioni di contribuenti

Sette milioni di contribuenti esclusi da tutti i bonus casa. Il decreto legge 11/2023, in vigore dal 17 febbraio scorso, non ha bloccato solo cessioni e sconti in fattura, ma ha causato molti effetti collaterali (quasi tutti negativi). Non ci sono solo gli esodati delle cessioni, colpiti da una fase transitoria con molte falle, o le abitazioni unifamiliari, ormai uscite fuori dai radar del superbonus. La lista dei danneggiati comprende anche molti altri soggetti che, senza la possibilità di liquidare in anticipo le agevolazioni, restano senza sbocchi a disposizione per sfruttarle. In cima alla lista degli esclusi ci sono i forfettari che, per definizione, non possono godere delle detrazioni Irpef. E che, quindi, finora utilizzavano la cessione del credito come unico strumento possibile per i loro bonus casa. Tornando a un sistema nel quale le detrazioni sono l'unico veicolo a disposizione, vengono automaticamente tagliati fuori circa 2,1 milioni di soggetti che, negli ultimi anni, hanno optato per il regime agevolato. Non sono gli unici esclusi, perché fuori dai giochi ci sono anche gli incapienti: tecnicamente, sono coloro che hanno un'imposta netta pari a zero dopo la detrazione da lavoro/pensione. Sono altri 4,9 milioni, per i quali il meccanismo della cessione del credito era stato immaginato all'inizio. Soprattutto perché, nei condomini che accedono al superbonus, la presenza di soggetti che non possono utilizzare le detrazioni porta da sempre al blocco dei lavori di ristrutturazione. Il totale arriva così a sette milioni. Sarebbe già un numero clamoroso, ma la realtà è che la cifra finale di chi resta tagliato fuori è sicuramente molto più alta. Vanno considerati, infatti, anche gli iscritti all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero: sono 5,9 milioni e, nel caso in cui abbiano immobili in Italia, adesso sono esclusi dalle agevolazioni. L'unico modo che avevano di liquidarle, non pagando tasse in Italia, era di cederle. Naturalmente non tutti gli iscritti all'Aire hanno immobili nel nostro Paese né, nel caso ne avessero, è detto che abbiano avviato lavori che danno diritto a uno dei bonus edilizi.

C'è, poi, il fronte di chi ha margine per detrarre, ma non abbastanza da sfruttare in pieno le agevolazioni più corpose, come il superbonus. La versione attuale del superbonus, sebbene sia più magra che in passato, vale comunque il 90% delle spese su quattro rate annuali. Guardando ai dati Enea sulle spese medie per le ristrutturazioni legate al vecchio 110%, è evidente che anche per le spese 2023, nonostante il taglio, le rate tipo di detrazione saranno elevatissime. Secondo i dati Enea, la spesa media è stata di 113.845 euro per le unifamiliari e 96.877 euro per le unità indipendenti. Con detrazione al 90% e recupero in quattro anni, fa 25.615 euro di detrazione all'anno nel primo caso e 21.797 euro di detrazione all'anno nel secondo. Per i condomini, invece, la spesa media (ottenuta incrociando i dati Enea con il numero medio di unità in condominio) è stata di 49.574 euro a unità, che fa 44.616 euro di detrazione, con quattro rate da 11.154 euro. Sono livelli di detrazione totalmente ingestibili per la gran parte dei contribuenti italiani. Per utilizzarle, infatti, servono dai 40mila euro di reddito a salire nel caso dei condomini e almeno 70mila euro nel caso delle altre unità. Redditi che solo una minoranza dei contribuenti può vantare. Anche perché solo in queste fasce si libera una disponibilità di imposta netta ancora abbattibile grazie all'utilizzo delle maxidetrazioni provenienti da lavori sul superbonus. Insomma, la lista degli esclusi, rischia di essere parecchio più lunga e cospicua in termini di contribuenti interessati. Difatti, lasciando emergere uno spaccato in base al quale i bonus edilizi più vantaggiosi in termini di percentuale prevista sono riservati alle fasce con maggiori redditi disponibili o almeno dichiarati al Fisco, per non dimenticare comunque che c'è sempre un tema di sommerso con cui confrontarsi quando si parla dei dati sulle dichiarazioni dei redditi.

G. Latour, G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

Sud, senza cessioni più spazio per il sommerso

Dopo aver modificato 9 volte in 20 mesi la normativa sul superbonus «bloccare la possibilità di cessione del credito e sconto in fattura rischia di essere la mazzata finale sui bonus edilizi...», sentenza Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia, la territoriale regionale dei Costruttori edili. Una mazzata per tutta la filiera nazionale che soffre da tempo le incertezze e i continui giri di vite normativi, ma ancor di più per quella del sud Italia caratterizzata, storicamente, da imprese più piccole e meno patrimonializzate e da una popolazione con minore capacità fiscale e reddituale. Non bastasse, l'ultimo decreto-tagliola varato dal Governo arriva dopo mesi complicati, con banche e intermediari finanziari che non accettano di acquistare i crediti fiscali maturati dalle imprese le quali, a loro volta, non possono praticare lo sconto in fattura ai clienti. Risultato: soprattutto nel Mezzogiorno, riserva elettorale di quel Movimento Cinque Stelle che nel maggio 2020 ha voluto fortemente la nascita del superbonus, non si aprono nuovi cantieri e i lavori in corso si fermano perché le opere non potranno essere pagate. Colpendo, a cascata, una lunga filiera composta da studi professionali, serramentisti, caldaisti, pavimentisti fino a singoli professionisti che lavorano con lo spettro di non vedersi pagare le proprie commesse. Se guardiamo i numeri, in questo triennio il "sistema sud" ha utilizzato i bonus edilizi in modo omogeneo con il resto del Paese, grazie quasi esclusivamente alla possibilità di cedere il credito o scontare l'adeguamento in fattura. La diffusione del superbonus 110% per ripartizione geografica (dati Oice) ha visto infatti le regioni meridionali seconde solo al Nord Est, con 602,24 € per abitante e una percentuale dedicata ai condomini del 53,63%. Se questo è il pregresso, cosa succederà d'ora in poi? «Solo in Puglia abbiamo censito complessivamente 22.500 interventi per quasi 3,6 miliardi di investimenti. L'effetto volano in questi anni c'è stato», prosegue Bonerba. «Per questo il nuovo blocco alimenta un doppio problema», ragiona Luigi Della Gatta, presidente di Ance Campania. «Uno: il decreto non risolve alla radice il nodo dei crediti inca-

gliati in pancia alle aziende. Due: lo stop a cessioni e sconti in fattura finirà per affossare l'incentivo perché pochissimi condomini avranno la capienza fiscale per portare in detrazione il superbonus, nel frattempo sceso dal no al 90%». Come dire, problemi con i cantieri in essere (si calcola che a fine 2022 nella sola Campania quelli bloccati erano 11mila) e problemi con i cantieri futuri, che rischiano di non vedere la luce, almeno quelli incentivabili con il superbonus. «Capisco dover mettere in sicurezza i conti pubblici - continua Della Gatta - ma come si fa a lavorare cambiando ogni volta le carte in tavola»? Anche in Sicilia la situazione è pesante. A Catania, secondo l'Ordine degli Ingegneri, sono attualmente congelati 1.500 interventi a causa delle modifiche apportate dal decreto Sostegni Ter, che consentiva una sola cessione del credito. «Pensate adesso che il Governo ha deciso il blocco totale». A Palermo, calcola il presidente locale di Ance, Massimiliano Miconi, «abbiamo censito circa 10 milioni di crediti incagliati, ed è solo una prima ricognizione: significa 200 operai che rischiano di perdere il posto». Più in generale, il rischio è che un pezzo di filiera edilizia che in questi anni è riuscita a lavorare "in chiaro" torni a inabissarsi nell'economia informale, pur di sopravvivere alla tempesta perfetta. Questo perché al sud, senza più possibilità di cessioni e sconti in fattura, sfruttare il superbonus per efficientare casa, in presenza di una capacità fiscale nettamente minore che nel centro nord, diventerà quasi impossibile.

M. Alfieri, Il Sole 24 Ore

Superbonus, F24 solo nelle banche che hanno esaurito i plafond

Compensazioni sì, ma selettive. L'apertura alla possibilità di compensare i crediti d'imposta generati dalla cessione dei bonus edilizie dagli sconti in fattura con i debiti tributari raccolti attraverso gli F24 dei clienti potrebbe non riguardare tutte le banche. Il Governo studia infatti un meccanismo che permetterebbe queste compensazioni solo agli istituti di credito che effettivamente si sono avvicinati alla soglia di esaurimento del loro plafond fiscale: sulla base della convinzione nutrita al Mef che le banche abbiano ancora margini rilevanti per le compensazioni, il meccanismo tradurrebbe in pratica la moral suasion che i vertici dell'Economia hanno già avviato nei primi confronti tecnici. Il pressing sugli istituti di credito serve all'esecutivo anche per cercare di tagliare i tempi di quella «risposta» che per i costruttori deve essere «immediata», come dichiarato a più riprese dai vertici dell'Ance. Un risveglio delle banche sulle compensazioni, infatti, permetterebbe di riattivare il mercato senza attendere la metà di aprile, quando arriverà in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto n/2023. Anche perché un'altra osservazione che ha una certa fortuna nelle stanze di via XX Settembre riguarda il fatto che non tutti i 19,936 miliardi di crediti fermi nel sistema bancario siano effettivamente «incagliati». Quasi un terzo, 6,1 miliardi secondo l'ultimo monitoraggio dell'amministrazione finanziaria, da crediti problematici, prodotti Mila corsa finale del bonus facciate su cui pesa il problema delle frodi, evidenziate anche mercoledì in audizione alla Camera dal comandante generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana. In questo caso, dunque, il problema non è l'ingolfamento del mercato, ma il forte rischio di inconsistenza del sottostante che ovviamente frena la gestione da parte delle banche. Dei 13,8 miliardi che restano, però, non tutti sarebbero incagliati. Una quota non irrilevante, in realtà, si starebbe muovendo lungo il percorso di verifica che precede la compensazione, e che si è drasticamente allungato dopo che la pioggia di regole

anti-frode hanno moltiplicato i controlli bancari. «Una fetta non secondaria di questi crediti ha spiegato ieri in audizione alla commissione Finanze del Senato Enrico Zanetti, esperto fiscale e consigliere del Ministro dell'Economia - è in rampa di lancio, purtroppo una rampa sempre più complessa e con tempi sempre più lunghi». Su questi presupposti, è probabile che il Governo rafforzi ulteriormente la griglia delle esimenti già introdotta dal decreto, con l'obiettivo di comprimere le procedure e sgombrare il campo dai tanti interrogativi che alimentano la prudenza delle banche.

Nel frattempo continua però a essere alta anche l'attesa di una soluzione ponte per riavviare la macchina delle cessioni prima della conversione del decreto. «Ci sono arrivate delle proposte che valuteremo con la massima serietà - spiega a Montecitorio Andrea De Bertoldi, relatore del decreto - e se ci saranno le condizioni le applicheremo per dare una risposta ancora più celere rispetto alla conversione». Fra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella di coinvolgere la Sace per un meccanismo di garanzie, che però deve essere ancora chiarito nella sua declinazione tecnica e soprattutto nella sua eventuale efficacia. Tra i punti in discussione è confermata poi la possibile riapertura delle cessioni per le aree colpite dal terremoto del 2016, per gli IACP e le Onlus. Ma la discussione parlamentare sul provvedimento rappresenterà anche la prima occasione per cercare un nuovo equilibrio complessivo sugli incentivi all'edilizia, per garantirne una sostenibilità nel tempo cruciale anche per accompagnare quel processo di transizione energetica ora rilanciato dall'Unione europea con la direttiva sulle case verdi. La sostenibilità passa prima di tutto dal ritorno a numeri meno ciclopici. «Nel 2021-22 - calcola Zanetti - si possono stimare spese agevolate per 70-75 mld all'anno, il triplo dei 25 mld annui abituali prima dell'arrivo di cessione del credito e sconto in fattura».

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

Bonus edilizi, verso il blocco agli acquisti degli enti

La corsa degli enti pubblici all'acquisto dei crediti fiscali nati da lavori di ristrutturazione potrebbe finire con una brusca e inattesa frenata. Sulle molte operazioni che, con formule diverse, stanno prendendo forma in tutta Italia pesa la classificazione di bilancio dei crediti, che finirebbero per essere considerati una forma di indebitamento. Così, il Governo starebbe studiando una norma, da inserire in un prossimo provvedimento, che porterà addirittura al divieto di acquisto di questi crediti da parte di soggetti pubblici. Il fenomeno degli acquisti degli enti pubblici è partito piano, con un'iniziativa della Provincia di Treviso, che ha annunciato l'acquisto di 14,5 milioni di crediti da due banche. Con il passare dei giorni, però, si è rapidamente allargato. Passando dalla Sardegna, che ha approvato una norma nella sua legge di Stabilità, alla Basilicata, poi al Piemonte e via a seguire molti altri. In settimana si è registrata la presa di posizione del governatore della Liguria, Giovanni Toti, anche lui pronto a lanciare un programma di acquisti. Mentre, poco prima, si erano fatti avanti la Provincia e il Comune di Pesaro. Questo elenco, però, non restituisce da solo la dimensione del fenomeno: attualmente l'acquisto di crediti fiscali è un elemento di discussione in tutte le Regioni italiane e in moltissimi grandi Comuni. Anche se solo una parte si è già fatta avanti pubblicamente, tutti si stanno chiedendo se gli enti pubblici possano giocare un ruolo nella partita dello sblocco della cessione dei crediti, andando a liberare capacità fiscale delle banche, da reimpiegare a sostegno delle imprese. Con uno sforzo cumulato che potrebbe viaggiare nell'ordine di miliardi di euro. Un aiuto importante, forse addirittura decisivo, dal momento che la stima dell'Ance è che attualmente i crediti incagliati valgano circa 15 miliardi. Così, vista la crescita di interesse sul tema, alla questione ha iniziato a interessarsi anche il Ministero dell'Economia, sollecitato a intervenire sul punto da molte parti: in primo luogo, dalle Regioni stesse, preoccupate di dare alle loro iniziative un inquadramento solido; ma anche da imprese e banche, a caccia ormai da mesi dell'Uo-

vo di Colombo che chiuda per sempre la telenovela dei crediti fiscali incagliati. Le notizie che arrivano in queste ore dal Ministero, però, vanno in direzione opposta alle attese. E viaggiano sulla stessa linea prudente che martedì Eurostat ha indicato nella sua audizione in commissione Finanze al Senato, parlando proprio della classificazione statistica dei crediti fiscali nei bilanci pubblici. In sostanza, l'acquisto di questi crediti da parte degli enti pubblici sarebbe considerato indebitamento e, quindi, sarebbe ammesso in forme limitatissime. Non certo nelle proporzioni che alcune amministrazioni stanno ipotizzando in questi giorni. Inoltre, questi acquisti sarebbero in odore di incostituzionalità: contrasterebbero con i principi del pareggio di bilancio e con le competenze legislative attribuite allo Stato. Su questa vicenda, poi, pendono tutti i nodi non risolti degli acquisti di crediti fiscali. A partire dal tema dei sequestri che, come affermato dalla Cassazione con diverse sentenze, travolgono il credito in tutti i suoi passaggi, bloccando anche i cassetti fiscali degli acquirenti in buona fede. Un principio molto penalizzante, che colpirebbe anche gli enti pubblici. Così, il Governo potrebbe introdurre una norma che vieti esplicitamente questi acquisti.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Tecnici gabbati dal 110%

Il Superbonus lascia i professionisti senza paga. I problemi con la cessione dei crediti, i continui cambiamenti normativi e tutte le difficoltà che hanno limitato nel tempo il 110% stanno bloccando i compensi professionali. Molti lavoratori, infatti, si trovano con crediti impossibili da cedere oppure con clienti e general contractor che non li pagano. Una situazione che va avanti da anni e che è destinata anche a peggiorare, viste le nuove limitazioni all'incentivo introdotte dal Governo. Considerando che le pratiche per il Superbonus hanno quasi monopolizzato l'attività dei professionisti (in particolare dei tecnici) dal 2020 ad oggi, una buona parte dei servizi professionali offerti negli ultimi anni risulta non pagata, in tutto o in parte. «Una problematica seria, che si sta facendo sempre più pressante e che si articola su più livelli», racconta ad ItaliaOggi Ezio Piantedosi, vicepresidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati (Cngeg). «Semplificando estremamente i concetti, possiamo individuare tre tipologie di rapporto professionista-committente quando si parla di Superbonus, ognuna con parecchie criticità». La prima tipologia è quella in cui il professionista stesso esercita lo sconto in fattura, che ha visto crescere di molto le difficoltà sul lato compensi negli anni: «all'inizio il professionista non aveva problemi a cedere i crediti, anche grazie al supporto di Poste italiane. Poi, Poste ha interrotto l'acquisto e tutto il processo di cessione è diventato più complicato. Molti professionisti si sono trovati quindi con crediti nel cassetto impossibili da cedere. E la situazione è ancora peggiore perché, in parecchi casi, si tratta di crediti parziali, che saranno ancora più difficili da piazzare. Qui le ipotesi sono tre: o si ha una grande pazienza, o si prova a decurtare la somma oppure si perderà definitivamente il credito». La seconda tipologia di rapporto è quella nella quale un'impresa esecutrice ha in pancia il credito e il professionista emette fattura nei suoi confronti. «Il compenso del professionista, in questi casi, è strettamente legato alla buona riuscita della cessione del credito», spiega ancora il vicepresidente dei geometri. «Le banche inizial-

mente avevano dato la disponibilità ad acquisirli, anche con un primo stato di avanzamento, per poi fare marcia indietro. Ciò ha bloccato anche il pagamento dei professionisti; in sostanza, io impresa non riesco a cedere il credito e quindi non ti pago. Spesso, nei contratti sono previste clausole per le quali il pagamento è subordinato alla cessione. E ci sono anche molti professionisti che si sono trovati costretti ad aprire contenziosi con queste imprese». La terza tipologia di rapporto, che è anche la più diffusa, è quella in cui è presente un general contractor, un soggetto che assume l'intera commessa, quindi sia la gestione del credito che quella del compenso del professionista. «Si tratta del rapporto che presenta più difficoltà, con un mercato ormai imbarbarito», l'opinione di Piantedosi. «Il general contractor stabilisce la percentuale del compenso, con modalità di pagamento e condizioni che spesso rappresentano vere e proprie vessazioni, tra tempistiche impossibili da rispettare ed emolumenti molto distanti dai parametri ministeriali». Uno degli aspetti più controversi è quello legato ai controlli Enea: «secondo la norma, Enea ha otto anni di tempo per effettuare eventuali controlli. Spesso, quindi, i general contractor trattengono una parte del compenso del professionista come garanzia di un'eventuale irregolarità che sarà individuata in futuro. Una facoltà», conclude Piantedosi, «concessa loro dalla legge».

M. Damiani, ItaliaOggi

Superbonus, a rischio lavori per tre miliardi

Centinaia di ristrutturazioni e migliaia di posti di lavoro a rischio a Roma. I costruttori dell'Ance-Acer, l'Ordine degli architetti e l'Ordine degli ingegneri della Capitale protestano a gran voce per la decisione del Governo Meloni di bloccare lo sconto in fattura e la cessione del credito del superbonus edilizio del 110%. Eppure la misura varata negli anni scorsi è stata una delle chiavi per risollevarne l'economia: nel Lazio in particolare sono stati aperti quasi 30mila cantieri per un valore di 5 miliardi di euro, secondo i numeri diffusi dall'Ance-Acer. Solo a Roma sarebbero oltre 13mila le ristrutturazioni per un importo di 3 miliardi e 350 milioni. «Oggi ci sentiamo traditi, noi professionisti abbiamo dato massima fiducia al Governo», dicono gli addetti ai lavori. Il presidente degli architetti Alessandro Panci spiega: «La situazione continua progressivamente a peggiorare ed è ormai insostenibile. Sono mesi che proponiamo soluzioni alternative allo scopo di sbloccare i crediti fiscali. Un danno per il cittadino che rischia di perdere il beneficio delle detrazioni con l'aggravante di doversi fare carico integralmente delle spese dei lavori, oltre a sanzioni e interessi. E con una ripercussione sulle aziende e sui professionisti impossibilitati a pagare - senza avere incassato - tasse e contributi, con il rischio di fallimento per molti operatori del settore». Massimo Ceni, numero uno degli ingegneri di Roma ribadisce: «Rimettere in moto il mercato dei crediti non significa certo parlare di blocco. Così sono inutili gli sforzi messi a sistema fino a oggi per contrastare l'aumento del costo delle materie prime e del caro energia. Questa è una crisi profonda per l'economia in generale, non solo il settore delle costruzioni». In un sondaggio fatto a livello nazionale un mese fa, è emerso che il 47% degli architetti afferma che gli incarichi legati a bonus hanno rappresentato nell'ultimo biennio tra la metà e il totale del proprio fatturato. E nel 72% dei casi per i contratti stipulati nello stesso periodo gli studi hanno optato per la cessione del credito. Tra le tante aziende coinvolte c'è il Gruppo Astrologo: «Sono state molte, troppe le piccole e medie imprese lanciate nel bonus col 110% - ricorda l'ad

Luca Astrologo - che si sono trovate in ginocchio a causa del congelamento dei crediti e quindi della liquidità: per questo molte hanno chiuso». Una crisi di sistema «che ha messo in agonia migliaia di piccoli imprenditori - ricorda il manager - e che ha causato enormi problemi anche a noi che facciamo di tutto per pagare la rete di imprese che ci collabora anche quando abbiamo difficoltà ad incassare con regolarità». «In un biennio in cui siamo cresciuti del 1400% rispetto al 2020 - aggiunge Astrologo siamo però dovuti intervenire con enorme sacrificio e sofferenza con risorse finanziarie del Gruppo per non mettere in difficoltà la rete delle imprese legate ai nostri sub appalti. Poi qualcuno si chiede perché le aziende estere non investono in Italia».

Corriere della Sera - Ed. Roma

Eurostat affossa il 110%

Per Eurostat la cessione dei crediti fiscali senza limiti è debito pubblico. Non si tratta, invece, di una potenziale riduzione del gettito fiscale. Mentre, se la cedibilità è limitata, allora la classificazione ricade nei crediti non pagabili, visti appunto come una riduzione di entrate tributarie. Si gioca su queste sfumature il destino dello sblocco dei crediti fiscali del Superbonus. Mentre, sulla possibilità di smaltire lo stock dei crediti attraverso una percentuale dell'i% delle somme riversate dalle banche con l'F24, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le interlocuzioni sono ancora in corso con Eurostat. L'interpretazione aggiornata dell'Ufficio statistico dell'Unione europea è arrivata ieri con la pubblicazione del Manuale sul disavanzo e sul debito pubblico, secondo il nuovo sistema dei conti nazionali (Sec 2010). Nel volume di 500 pagine, una quindicina è dedicata alla classificazione dei crediti di imposta. Per quanto riguarda i crediti fiscali, Eurostat evidenzia che ad oggi «Sec non copre i nuovi modelli di crediti d'imposta che consentono il trasferimento a terzi o consentono di differire, in particolare a tempo indeterminato, l'utilizzo dei crediti d'imposta, o quei crediti d'imposta che possono compensare il debito fiscale complessivo piuttosto che una specifica imposta sottostante». Il primo punto chiarito da Eurostat indica che la spesa e la relativa passività del Governo debbano essere rilevate all'inizio, cioè quando il credito d'imposta viene maturato. Un credito d'imposta può essere trasferito ad altri beneficiari o può essere utilizzato per saldare un'ampia gamma di passività fiscali del contribuente, compreso il suo debito fiscale totale. In questi casi, il credito d'imposta è considerato esigibile quando vi è un'altissima probabilità (ossia prossima al 100%) che il credito d'imposta venga eventualmente utilizzato per intero (o quasi per intero) in futuro, quindi, quel Governo perderà effettivamente risorse equivalenti. In particolare sulla trasferibilità del credito, Eurostat chiarisce che «se il credito d'imposta può essere trasferito a terzi, tale credito d'imposta deve quindi essere considerato un credito d'imposta pagabile e deve essere registrato nei conti

nazionali come un'attività del contribuente e una passività del Governo». Destino diverso, invece, se il credito di imposta è trasferibile ma a un numero limitato di soggetti. In quel caso, «quando il credito d'imposta può essere trasferito solo a parti correlate (ad esempio, solo al fornitore dei beni/servizi che hanno attivato il credito d'imposta, familiari o società dello stesso gruppo), può essere necessaria una valutazione per esaminare se, in pratica, tali crediti d'imposta possano andare perduti per importi non trascurabili (nel qual caso il credito d'imposta rimarrebbe inesigibile). Attualmente le cessioni relative ai crediti di imposta edilizie sono consentite nel numero di cinque. Il periodo di fruizione dei vari bonus edilizi è variabile a seconda della tipologia di intervento e detrazione. Intanto al Ministero stanno studiando il volume inviato da Eurostat e le indicazioni contenute. Si è poi al lavoro sul fronte della responsabilità del cessionario in caso di sequestro delle somme per frode. Dopo l'incontro di martedì, è stato calendarizzato un'altra riunione per la prossima settimana per trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di protezione delle somme dovute all'erario in caso di frodi e le responsabilità delle banche. Si va verso una norma che alleggerisca la responsabilità solidale soprattutto dopo le decisioni della corte di cassazione che hanno confermato il sequestro del credito con imputazione anche della banca. Per Andrea de Bertoldi, deputato di FdI che si è posto come mediatore tra le esigenze della politica e quella dei gruppi di interesse come Abi e Ance si «tratta di individuare il percorso che ripristini e faciliti la trasferibilità dei crediti facendo venire meno le attuali responsabilità penali derivanti dall'orientamento della corte di cassazione nella cessione del credito». Al decreto mille proroghe potrebbe trovare spazio, infine un emendamento per la proroga della comunicazione della compensabilità dei crediti di imposta a marzo.

C. Bartelli, ItaliaOggi

CODICE APPALTI

Le Camere: Codice appalti dal 2024

Differire ad inizio 2024 l'entrata in vigore del nuovo codice appalti, definire limiti al ricorso all'appalto integrato, escludere deroghe al divieto di gratuità delle prestazioni, ripristinare il tetto (che passerebbe dal 30 al 20%) del peso assegnato al prezzo; ripristino dell'elenco Anac sugli organismi in house; revisione prezzi oltre il 2% e fino al 90% dell'aumento dei costi. Sono alcuni dei temi principali sui quali si sono soffermate le Commissioni parlamentari di Camera e Senato che hanno espresso i pareri sullo schema di decreto legislativo recante il nuovo Codice dei contratti pubblici. Si tratta di pareri favorevoli, ma con numerose osservazioni (97 al Senato e 87 alla Camera, molte simili) che adesso si vedrà in che misura saranno recepite dal Ministero delle Infrastrutture come modifiche o integrazioni all'attuale schema basato largamente sul lavoro svolto dalla Commissione speciale del Consiglio di Stato. Da entrambi i pareri emerge con forza la richiesta al Ministero di fare entrare in vigore il nuovo codice appalti a partire da inizio 2024 e non dal primo luglio 2023 "per consentire di effettuare, nelle more, i percorsi di qualificazione delle stazioni appaltanti anche aggregate, la formazione del personale, la digitalizzazione del sistema". Venendo ad alcune delle principali richieste, in tema di appalto integrato i pareri chiedono di definire i casi in cui è possibile ricorrere all'affidamento congiunto di progettazione esecutiva e di esecuzione lavori introducendo una soglia minima di importo opere, specificando che l'appalto integrato è escluso per le opere di manutenzione, indipendentemente dal loro valore. Si richiede inoltre che se l'intervento supera il valore di 5,3 milioni la verifica del progetto deve essere affidata a soggetti esterni all'Amministrazione. Sul tema dell'illecito professionale si chiede di perimetrarne le fattispecie di prevedere che scatti almeno a partire da una sentenza di primo grado. Sulla revisione prezzi si chiede di chiarire che la clausola di revisione prezzi per i contratti di servizi e forniture si applica solo ai contratti di durata, ma soprattutto di fissare la soglia oltre la quale scatta la revisione dei prezzi al 2 per cento per cento

dell'importo complessivo del contratto, nonché di fissare al 90 per cento per cento la misura della variazione dei prezzi che viene riconosciuta all'impresa. Si chiede anche di precisare che nessuna prestazione professionale possa essere resa gratuitamente. Sulla disciplina degli affidamenti in house si invita il Governo a reintrodurre l'elenco tenuto dall'Anac degli organismi in house e a prevedere l'attribuzione ad ANAC di funzioni di vigilanza, anche collaborativa, sugli affidamenti diretti da parte delle stazioni appaltanti nei confronti di propri organismi in house. Viene raccolta anche l'indicazione emersa in molte audizioni a prevedere riferimenti per i compensi negli affidamenti tecnici (d.m. 17 giugno 2016) che dovranno essere aggiornati anche in funzione del passaggio da tre a due livelli progettuali; sulla direzione lavori si chiede di prevedere la facoltà (non più obbligatorietà) di affidamento interno della direzione lavori. Di rilievo anche l'indicazione del Senato di un "capitolato generale di appalto" unico (con utilizzo del criterio della remunerazione dei lavori "a misura"), che, con regole chiare e uniformi, elimini la discrezionalità (e la responsabilità) dei singoli funzionari della p.a., per rendere il più possibile "oggettive" sia le regole poste a base del contratto. Sempre dal Senato si chiede al Governo di escludere espressamente la qualificazione dei Collegi e degli Ordini professionali come amministrazioni aggiudicatrici.

A. Mascolini, ItaliaOggi

"Appalti, il 90% fuori regola": Anac contro la riforma

Dura presa di posizione del presidente dell'Autoretà nazionale anticorruzione (Anac) Giuseppe Busia, in Commissione Ambiente a Palazzo Madama, contro il nuovo Codice degli appalti. Busia è stato particolarmente duro riguardo la soglia per l'obbligo di qualificazione delle gare innalzata a 500 mila euro, ritenuta "un errore" perché "significa che il 90% degli affidamenti fuoriesce dalla regola" e che "il 60% delle gare è svolto da chi non sa farlo". Anac ha chiesto di tornare alla soglia dei 150.000 euro, magari prevedendo "una norma di diritto transitorio", andando incontro ai piccoli enti che non hanno al momento la forza per sostenerla. Anac ha specificato che il giudizio sul Codice degli appalti è positivo, ma ha evidenziato diversi problemi. Ha definito la "soppressione del registro in-house", una "finta semplificazione. Avere una verifica preventiva per controllare se il soggetto che acquisisce al di fuori dal mercato una commessa pubblica possiede i requisiti necessari è essenziale". Per quando riguarda l'affidamento diretto chiede di prevedere "un'indagine di mercato e il principio di rotazione. Gli affidamenti diretti di servizi e forniture fino a 140.000 euro, senza neanche una ricerca di mercato, danneggiano in particolare le piccole e medie imprese". E infine la norma sul conflitto di interessi sarebbe "profondamente insoddisfacente" e "in contrasto anche con le direttive europee di settore e in contrasto con l'ordinamento in generale che prevede norme stringenti, tanto più rilevanti nei contratti pubblici".

Il Fatto Quotidiano

OPERE PUBBLICHE

Caro materiali, dal primo aprile le richieste per accedere al fondo delle Infrastrutture

Partirà il prossimo 1° aprile la prima finestra utile per l'accesso al fondo in mano al Ministero delle Infrastrutture per far fronte all'impennata dei prezzi dei materiali e dell'energia che ha fatto schizzare i costi delle opere pubbliche. Per venire incontro alle richieste delle imprese, con il decreto Aiuti del 2022 (DI 50/2022), è stata introdotta la necessità di rivedere i costi delle opere sulla base di prezzari regionali aggiornati e in loro assenza con un aumento fino al 20% dei costi previsti per la realizzazione degli interventi. Ora, con il decreto appena firmato dal Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, si mettono in pista le regole per permettere alle stazioni appaltanti di richiedere le risorse stanziare per fronteggiare l'aumento dei costi. Il provvedimento parte individuando le risorse stanziare all'occorrenza che faranno leva sulla dotazione del Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche (istituito con il decreto Semplificazioni del 2020, D176/2020) incrementate di 1,1 miliardi per il 2022 e di 500 milioni per il 2024. Individua poi le opere per cui potranno essere inviate le richieste di accesso. Si tratta degli appalti di lavori e accordi quadro con scadenza delle offerte scadute entro il 31 dicembre 2021 e degli interventi aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione compreso tra il 1° gennaio 2022 e il 31 dicembre 2022 che non abbiano accesso al maxi-fondo per le opere indifferibili. In entrambi i casi i fondi potranno essere richiesti per compensare i maggiori costi relativi alle lavorazioni eseguite o contabilizzate ovvero annotate dal direttore dei lavori nel 2023. Inclusi anche gli appalti gestiti da Anas e Ferrovie nel caso in cui non siano stati applicati prezzari regionali aggiornati. Tutta la procedura sarà gestita per via telematica. Le stazioni appaltanti potranno chiedere di accedere alle risorse presenti nel fondo, appoggiandosi alla piattaforma on line creata allo scopo, (<https://adeguamento-prezzi.mit.gov.it>) e indirizzata alla Direzione generale per l'edilizia statale entro il 31 gennaio 2024. Nella domanda dovranno essere precisate

alcuni dati chiave relativi al progetto tra cui elementi chiave saranno il «calcolo del maggior importo dello stato di avanzamento dei lavori rispetto all'importo dello stato di avanzamento dei lavori determinato alle condizioni contrattuali, firmato dal direttore dei lavori e vistato dal responsabile unico del procedimento» e «l'entità delle lavorazioni effettuate, con l'indicazione del relativo stato di esecuzione, contabilizzazione o annotazione nel libretto delle misure». Oltre, ovviamente all'entità del contributo richiesto. Quattro le finestre temporali in cui si potranno avanzare le richieste. La prima finestra si aprirà il prossimo primo aprile per chiudersi alla fine dello stesso mese. Poi si ripartirà a luglio (dal primo all'ultimo giorno del mese), mentre la terza finestra andrà dal primo al 31 ottobre. Ultimo mese utile per chiedere i fondi sarà gennaio 2024, quando le istanze saranno accettate tra il primo e l'ultimo giorno del mese. Se il cronoprogramma disegnato dal decreto sarà rispettato la risposta del Ministero non dovrebbe farsi attendere. Sulle domande il Mit deciderà «cumulativamente» e secondo l'ordine di presentazione delle istanze. Quindi la tempestività di affaccio sulla piattaforma assumerà un ruolo chiave. L'ok o il diniego alle domande avanzate durante la prima finestra arriverà, con decreti direttoriali ad hoc, entro il 31 maggio 2023. Poi si procederà entro il 31 agosto (seconda finestra), entro il 30 novembre per la terza e entro il 29 febbraio 2024 per le istanze presentate con l'ultima finestra. I decreti direttoriali daranno conto anche delle istanze rigettate. In questo caso le stazioni appaltanti potranno riproporre la domanda, motivando la richiesta. Promessa anche una veloce messa a disposizione delle risorse: 30 giorni dall'adozione dei decreti.

M. Salerno, Il Sole 24 Ore

PNRR

Pnrr, al palo l'assunzione di ingegneri e architetti

Assunzioni di professionisti nella cornice del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «al palo»: al termine dei concorsi banditi lo scorso anno è rimasto scoperto il 71,6% dei posti disponibili per ingegneri e architetti, il 58,3% di quelli per analisti del mercato del lavoro e il 37,5% di quelli per statistici e informatici. A snocciolare le cifre, riprendendo recenti stime del Formez, il segretario della Federazione dei lavoratori e delle funzioni nella Pubblica amministrazione (Flp) Marco Carlomagno, nel corso del convegno promosso ieri, a Roma, dal suo sindacato per indagare sull'attuazione nella nostra Penisola delle missioni dell'iniziativa di matrice europea. Sul piano dell'organizzazione, ha proseguito, «priorità assoluta sono gli investimenti sulla digitalizzazione delle Amministrazioni, sulla reingegnerizzazione dei processi e, soprattutto, sulla interoperabilità delle banche dati. Allo stesso tempo», ha evidenziato, «è necessario implementare nuovi modelli organizzativi che incentivino il lavoro per obiettivi, la trasversalità delle competenze», nonché «l'autonomia professionale». Attualmente, è l'analisi del vertice della Flp, «ci si deve confrontare da una parte con percorsi di carriera in gran parte bloccati e, dall'altra, con retribuzione basse, non in linea con i compiti richiesti, e scarsamente attrattive per i nuovi assunti»; in generale, «le assunzioni di questi mesi non sono sufficienti a coprire le enormi vacanze di organico, sono in gran parte a tempo determinato e, quindi, precarie», e la «necessaria velocità dei tempi di reclutamento non ha permesso di selezionare personale già pronto per lavorare su specifici progetti, spesso di natura tecnica e progettuale», ha riferito. Le parole di Carlomagno rievocano le anticipazioni di ItaliaOggi del 13 gennaio, quando il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri svelò che delle circa 29.000 assunzioni previste dal 2021 ne sono state effettuate 15.815, di cui 8.171 all'ufficio del processo, alla Corte di Cassazione e nei distretti di Corte d'Appello.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

CATASTROFI NATURALI

Il costo delle catastrofi naturali 313 miliardi di perdite nel 2022

Un danno da 313 miliardi di dollari. È l'ammontare delle perdite nel 2022, in tutto il pianeta, causate dalle catastrofi naturali (e mai come in questi giorni il terremoto tra Turchia e Siria lo ricorda) secondo il report annuale "Weather, Climate and Catastrophe Insight" di Aon plc, società attiva nei servizi professionali a livello mondiale. Mentre le perdite assicurate, sempre a livello mondiale, per tali catastrofi hanno superato i 130 miliardi di dollari a causa del secondo evento più costoso dal punto di vista assicurativo mai registrato prima, l'uragano Iart negli Stati Uniti (il primo è stato l'uragano Katrina del 2005). Il report 2023 mette inoltre in luce che le suddette perdite di 313 miliardi di dollari equivalgono al 4% in più rispetto alla media del XXI secolo, di cui 132 miliardi di dollari coperti da assicurazione. Sebbene la maggior parte delle perdite totali nel corso dell'anno passato sia rimasta non assicurata, il "gap di protezione" del 58% è stato uno dei più bassi mai registrati, e questo mette in evidenza un cambiamento positivo nel modo con il quale le imprese affrontano la volatilità attraverso la mitigazione del rischio e come le compagnie assicurative forniscano ulteriore protezione alle comunità meno servite attraverso l'accesso al capitale. Dall'analisi si evince, peraltro, che il 2022 è stato il quinto anno più costoso per gli assicuratori, con circa 50-55 miliardi di dollari di danni assicurati a livello globale derivanti dall'uragano Ian. «Gli effetti del cambiamento climatico che portano ad eventi catastrofali sempre più pesanti, in termini di perdite economiche e di vite umane, sono sempre più frequenti anche in Europa» precisa Pietro Toffanello, Ad di Aon Reinsurance Italia che aggiunge: «Il report ci esorta a lavorare a soluzioni scalabili per ridurre questo tipo di rischi e a prendere decisioni migliori sulla base di dati e analytics». Se da un lato l'innovazione tecnologica ha permesso una migliore comprensione delle modalità in cui si svolgono le catastrofi naturali e una valutazione più rapida e approfondita dei danni dopo un evento climatico estre-

mo, dall'altro lo studio di Aon esamina la resilienza e la capacità di superare le conseguenze legate al clima - non solo per i rischi fisici, ma anche in altre aree, come la salute della forza lavoro - ribadendo la necessità di costruire strategie articolate che tengano conto della mitigazione dei rischi legati al cambiamento climatico su tutti i fronti. I risultati principali del report dicono che l'anno passato sono stati registrati 421 eventi di catastrofi naturali degni di nota, un numero superiore alla media del XXI secolo che si ferma a 396. Sono state 31.300 le vittime causate dalle catastrofi naturali, con oltre 19mila decessi nella sola Europa, principalmente a causa delle ondate di calore. Guardando il nostro Paese, emergono oltre 13 milioni di dollari di perdite economiche dovute agli incendi tra giugno e luglio; oltre 25 milioni di dollari di perdite economiche causate da tempeste di grandine registrate nel solo mese di agosto e, infine, 24 milioni di dollari di perdite economiche complessive dovute alle alluvioni nelle Marche (settembre) e ad Ischia (novembre). E ancora, il 75% dei danni assicurati a livello globale appartiene agli Stati Uniti, una percentuale superiore alla media del 60%. Eunice è stata la tempesta di vento europea più costosa dal 2010, con 3,4 miliardi di dollari di perdite assicurate. Ma non va trascurato che le diffuse grandinate in Francia hanno contribuito al secondo più alto risarcimento per catastrofi naturali d'Oltralpe, pari a 6,9 miliardi di euro. Senza poi dimenticare che la siccità e le ondate di calore hanno colpito duramente l'Europa, gli Stati Uniti, la Cina e altri Paesi. Non a caso i risarcimenti assicurativi globali per il rischio siccità sono stati i secondi più alti mai registrati, con 12,6 miliardi di dollari a livello mondiale.

Avvenire

SISMA

Rpt, milioni di edifici a rischio

In Italia ci sono oltre 12 milioni di edifici a rischio sismico e il piano di prevenzione, fino ad ora, non ha fatto passi avanti. E il giudizio della Rete delle professioni tecniche (Rpt) che ieri ha diffuso una nota per analizzare i pericoli legati ai terremoti in Italia. «Il Piano di prevenzione sismica», si legge nella nota, «elaborato dalle professioni tecniche nel 2012 purtroppo ad oggi non ha visto una significativa ed efficace attenzione da parte delle istituzioni. Col risultato che oltre 12 milioni di edifici in Italia restano a rischio sismico». La previsione dei bonus edilizi, aggiungono ancora dalla Rete «ha offerto un'opportunità, mai tempi brevi concessi, le incertezze normative, i rischi di interruzione dell'incentivo hanno creato molte difficoltà nell'applicazione concreta ed efficace».

ItaliaOggi

Post sisma, tecnici coinvolti

Professionisti tecnici coinvolti nel piano per la prevenzione sismica e nella semplificazione delle procedure per la ricostruzione. È l'impegno che il Ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci ha preso mercoledì nel corso di un incontro con la Rete delle professioni tecniche. La RPT, attraverso il suo Coordinatore Armando Zambano, ha sottolineato come alcune questioni che i professionisti tecnici portano avanti da anni risultino ancora irrisolte. Su tutte quella della messa in sicurezza del patrimonio edilizio italiano. Le professioni tecniche già in occasione del Professional Day del 2012 presentarono il primo Piano Nazionale per la prevenzione dal rischio sismico, ma a distanza di oltre un decennio non sono stati fatti passi in avanti determinanti. La RPT ha manifestato al Ministro Musumeci la necessità di giungere a una forma indiretta di obbligatorietà rispetto agli interventi di miglioramento antisismico degli edifici che passa, innanzitutto, attraverso l'introduzione del fascicolo del fabbricato che, tra le altre informazioni, darebbe contezza dello stato di sicurezza della singola abitazione, utilizzando lo strumento della classificazione sismica.

ItaliaOggi

TRANSIZIONE ENERGETICA

Transizione green: 5 miliardi di fondi da assegnare nel 2023

Oltre cinque miliardi di risorse da assegnare nel 2023 nell'ambito della missione del Recovery Plan dedicata alla transizione ecologica. Si tratta di misure che spaziano dallo sviluppo di infrastrutture di ricarica elettrica alla promozione del biometano. È questo il quadro degli impegni che dovranno essere gestiti dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e dal dipartimento Pnrr, alla cui guida è stato appena nominato Fabrizio Penna. Il piatto più ricco è legato all'utilizzo dell'idrogeno nei settori hard to abate, nonché alla gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico. Il primo investimento mira a promuovere l'impiego dell'idrogeno nei settori industriali che utilizzano il metano come fonte di energia termica (cemento, cartiere, ceramica, industrie del vetro ecc.). In particolare si prevede l'avvio di una gara d'appalto specifica per sostenere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione del processo di produzione dell'acciaio attraverso (in aumento dell'uso di idrogeno. E viene inoltre sostenuta la produzione di idrogeno elettrolitico a partire da fonti di energia rinnovabile. I progetti selezionati - al momento sono in corso delle valutazioni tecniche con gli operatori del settore per individuare quali tipologie potranno essere ammesse - devono essere dedicati in parte al processo di ricerca, sviluppo e innovazione per sviluppare un prototipo industriale che usi l'idrogeno e in parte alla realizzazione e al collaudo di tale prototipo. Lo stanziamento complessivo è di 2 miliardi, di cui un miliardo da assegnare già quest'anno dal momento che l'investimento prevede una milestone a fine marzo con la sigla dell'accordo per promuovere la transizione dal metano all'idrogeno verde. L'altro intervento principale riguarda, come detto, le misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico con oltre un miliardo di euro di risorse da aggiudicare già quest'anno. L'obiettivo è portare in sicurezza 1,5 milioni di persone oggi a rischio nelle aree colpite da calamità: Con un primo traguardo fissato a fine 2023: l'aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per garantire tali interventi che saranno finaliz-

zati al ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate, ma anche a ridurre il rischio residuo. A fine luglio, si è chiusa la prima ricognizione con le Regioni e sono stati individuati 639 progetti coerenti con il Recovery per 1,14 mld di euro (rimanendo quindi disponibili circa 138 mil. di euro). Tali disponibilità sono elettivamente indirizzate ad altri progetti nazionali di cui si è avviato lo scouting, per ridurre ulteriormente il numero di persone esposte a rischi di alluvione e a rischi idrologici diretti. Tra le misure più corpose figura poi anche lo sviluppo del biometano che include, come noto, lo stanziamento di 1,9 mld di euro (di cui 755 mil. da aggiudicare quest'anno) per sostenere la realizzazione di nuovi impianti per la produzione di biometano, oltre che per riconvertire e migliorare l'efficienza di quelli agricoli esistenti alimentati a biogas in modo da spingerli verso la produzione di biometano per i trasporti, il settore industriale e il riscaldamento. L'investimento prevede una prima scadenza, già a fine 2023, con lo sviluppo di almeno 600 mil. di metri cubi di biometano da impianti nuovi e riconvertiti ed, entro il 30 giugno 2026, una produzione aggiuntiva di biometano pari ad almeno 2,3 mld di metri cubi. Il Ministero ha emanato a metà gennaio il decreto che approva le regole applicative per accedere agli incentivi sull'immissione di biometano nella rete del gas naturale. L'atto, che è stato messo a punto con il supporto del Gestore dei servizi energetici (Gse), rappresenta dunque lo snodo operativo per dar seguito agli obiettivi fissati dal Recovery. E, a valle, il Gse ha aperto la prima procedura competitiva pubblica per richiedere gli incentivi: le domande per l'accesso ai sostegni potranno essere inviate fino al 31 marzo. Le ulteriori risorse da assegnare nel 2023 sono poi ripartite tra la promozione di impianti innovativi (675 mil.), gli investimenti in fognatura e depurazione (600 mil.), la produzione in aree industriali dismesse (500 mil.), lo sviluppo di infrastrutture di ricarica elettrica (276 mil.), gli elettrolizzatori (200 mil.) e i porti verdi (110,9 mil.).

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*

Dal Pnrr 713 milioni per le colonnine di ricarica

Colonnine di ricarica elettriche finanziate con oltre 713 milioni provenienti dal Pnrr. Due decreti del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (datati 12 gennaio 2023 e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 13 febbraio) definiscono le modalità per l'aggiudicazione dei contributi utili alla realizzazione di colonnine nelle aree urbane italiane e di postazioni di ricarica sulle superstrade.

Progetti finanziabili

Sono ammissibili al beneficio i progetti avviati successivamente alla data di presentazione della domanda di contributo. Nel caso in cui per il progetto sia necessario procedere a una nuova connessione alla rete o all'adeguamento di una connessione esistente, l'impresa dovrà allegare un preventivo di connessione. Il richiedente deve essere provvisto delle autorizzazioni anche da parte di eventuali proprietari del suolo.

Superstrade

Per interventi sulle superstrade, sono ammissibili al beneficio le spese, relative all'acquisto e la messa in opera di infrastrutture di ricarica da almeno 175 kW di potenza, con un costo specifico massimo di 81mila euro per infrastruttura di ricarica. Sono ammissibili costi per la connessione alla rete elettrica, nel limite del 40% del prezzo totale previsto per la fornitura e la messa in opera dell'infrastruttura di ricarica. Sono agevolabili anche le spese di progettazione, direzione lavori, sicurezza e collaudi e i costi sostenuti per ottenere le autorizzazioni, nel limite del 10% del costo della spesa. Il contributo a fondo perduto ammissibile è pari al 40 per cento.

Centri urbani

Per i centri urbani, sono ammissibili al beneficio l'acquisto e la messa in opera di stazioni di ricarica da almeno 90 kW di potenza, le spese per l'installazione delle colonnine, gli impianti elettrici, le opere edili strettamente necessarie, gli impianti e i dispositivi per il monitoraggio. Il costo massimo ammissibile è pari a 50mila euro per infrastruttura di ricarica. I costi per la con-

nessione alla rete elettrica sono ammessi nel limite del 20%, quelli di progettazione fino al 10% della spesa. E, anche in questo caso, il contributo copre fino al 40% delle spese.

Chi può fare domanda

Possono presentare la domanda le imprese o gli Rti che, alla data di presentazione, dimostrano di aver gestito infrastrutture di ricarica operative sul territorio dell'Ue, in misura pari ad almeno il 5% del numero di infrastrutture di ricarica per cui fanno domanda. Se l'istanza è presentata da un soggetto diverso dal gestore della stazione, le richieste devono essere corredate da un accordo con quest'ultimo per la realizzazione delle nuove infrastrutture. I soggetti che richiedono il beneficio devono disporre delle autorizzazioni per la costruzione e per l'esercizio.

Incentivi non cumulabili

Il decreto prevede che «gli incentivi non sono cumulabili con altri incentivi pubblici o regimi di sostegno comunque denominati, qualificabili come aiuti di Stato destinati alla realizzazione delle medesime infrastrutture di ricarica». Dunque, si limita a prevedere il divieto di cumulo coi soli aiuti statali. Questa specifica non è banale, considerando che si tratta di aiuti finanziati dal Pnrr e che, quindi, non viene richiamato quanto previsto dalle circolari Mef 21/2021 e 33/2021, che hanno creato non pochi dubbi interpretativi.

R. Lenzi, *Il Sole 24 Ore*

Tecnologie per l'energia pulita

I prossimi sette anni saranno decisivi per entrare nell'era delle tecnologie per l'energia pulita, un mercato che sta già muovendo centinaia di miliardi di dollari all'anno e milioni di posti di lavoro. La visione dell'International Energy Agency, contenuta nel rapporto Energy Technology Perspectives 2023, è ottimista, ma fa emergere anche potenziali venti contrari legati alle catene di approvvigionamento, un problema messo in forte rilievo dalla pandemia di Covid-19 e dall'invasione russa dell'Ucraina. Il netto dominio della Cina, in particolare, preoccupa l'agenzia parigina, braccio energetico dell'Ocse. L'analisi, guidata da Timur direttore dell'unità Energy Technology Policy della Iea, prevede che il mercato globale delle principali tecnologie pulite varrà circa 650 miliardi di dollari l'anno entro il 2030, più del triplo rispetto a oggi, creando un intero settore industriale - dalle turbine eoliche alle pompe di calore, dalle batterie per veicoli elettrici ai pannelli solari e all'idrogeno - da quello che oggi è poco più di una nicchia. I posti di lavoro, quindi, passeranno dagli attuali sei milioni a quasi quattordici milioni entro il 2030 e nei decenni successivi è prevista un'ulteriore crescita. Considerando l'estrema prudenza della Iea, che di solito sulle rinnovabili si sbaglia sempre per difetto, la previsione va presa molto sul serio e i governi europei farebbero bene ad attrezzarsi per cavalcare questa grande ondata in arrivo, che rivoluzionerà completamente il mondo dell'energia per accompagnarci verso gli obiettivi climatici fissati a livello internazionale. La Cina, secondo il rapporto, attualmente domina sia la produzione che il commercio della maggior parte delle tecnologie energetiche pulite. L'investimento di Pechino in questo settore e nelle sue catene di approvvigionamento è stato determinante per ridurre i costi delle tecnologie chiave, che nell'ultimo decennio sono crollati, rendendo le rinnovabili decisamente più competitive rispetto alle fonti fossili. Allo stesso tempo, il livello di concentrazione geografica nelle catene di approvvigionamento globali crea anche potenziali sfide che i governi dovranno affrontare in fretta. Per le tecnologie prodotte in

serie come eolico, batterie, elettrolizzatori, pannelli solari e pompe di calore, i tre maggiori Paesi produttori rappresentano almeno 70% della capacità produttiva per ciascuna tecnologia, con la Cina dominante in tutte. «Gran parte dell'estrazione di minerali critici è concentrata in un piccolo numero di Paesi», avverte il rapporto. «Ad esempio, la sola Repubblica Democratica del Congo produce oltre il 70% del cobalto mondiale e tre Paesi - Australia, Cile e Cina - si spartiscono oltre il 90% della produzione mondiale di litio». La concentrazione in qualsiasi punto lungo le catene di fornitura rende il percorso vulnerabile agli incidenti, siano essi legati a scelte politiche di un singolo Paese, a disastri naturali, a guasti tecnici o a decisioni aziendali. Del resto, osserva l'agenzia, stiamo già assistendo alle conseguenze della rigidità di alcune catene di approvvigionamento. L'aumento dei prezzi di cobalto, litio e nichel ha portato al primo aumento in assoluto dei prezzi delle batterie, che sono cresciuti di quasi il 10% a livello globale nel 2022. Anche il costo delle turbine eoliche al di fuori della Cina è aumentato dopo anni di calo, con i prezzi di acciaio e rame raddoppiati tra la prima metà del 2020 e lo stesso periodo del 2022. Tendenze simili si osservano nelle catene di fornitura del solare fotovoltaico. Commentando il rapporto, il direttore esecutivo dell'agenzia Fatih Birol ha rilevato che il pianeta «trarrebbe vantaggio da catene di approvvigionamento di tecnologia pulita più diversificate. Come abbiamo visto con la dipendenza dell'Europa dal gas russo, quando si dipende troppo da una società, da un Paese o da una rotta commerciale, si rischia di pagare un prezzo elevato in caso di interruzione». La buona notizia è che le iniziative globali per la produzione di tecnologie legate all'energia pulita sono tante e in aumento. «Se tutto ciò che è stato annunciato fino a oggi viene realizzato, gli investimenti in questo settore arriveranno a coprire due terzi del percorso verso la neutralità climatica. Lo slancio attuale ci sta avvicinando al raggiungimento dei nostri obiettivi in materia di energia e clima», ha aggiunto Birol. In questo senso, incentivi e politi-

che governative saranno cruciali per dare impulso allo sviluppo del mercato e far sì che una grande opportunità non venga sprecata. Il rapporto rileva che le principali economie mondiali si stanno muovendo rapidamente per avviare ampie strategie che facciano convergere le politiche climatiche con la sicurezza energetica e lo sviluppo sociale e industriale: «L’Inflation Reduction Act negli Stati Uniti ne è un chiaro esempio, ma ci sono anche il pacchetto Fit for 55 e il piano RePowerEu nell’Unione europea, il programma Green Transformation del Giappone e lo schema Production Linked Incentive in India - che incoraggia la produzione di energia solare fotovoltaica e batterie - e la Cina sta lavorando per raggiungere e persino superare gli obiettivi del suo ultimo piano quinquennale». Gli sviluppatori e gli investitori, da parte loro, sono impegnati nella scalata per ottenere un vantaggio competitivo e su questo punto il rapporto è ottimista: «Tempi di consegna relativamente brevi di circa 1-3 anni in media per mettere in linea gli impianti si traducono in una pipeline di progetti che può espandersi rapidamente in un ambiente favorevole agli investimenti». Per ora, solo il 25% dei grandi progetti annunciati a livello globale per il fotovoltaico sono in costruzione. La quota aumenta al 35% per le batterie dei veicoli elettrici e si riduce a meno del 10% per gli elettrolizzatori. Le politiche governative avranno ricadute molto significative su come andranno a finire gli altri progetti.

E. Comelli, Il Sole 24 Ore

Enel svela la "fabbrica del sole". A Catania il fotovoltaico del futuro

La cabina di regia sul Pnrr a Palazzo Chigi ieri era convocata per le 16 e il ceo di Enel Francesco Starace non sarebbe potuto arrivare con un biglietto da visita migliore: poche ore prima era a Catania a svelare il cantiere della Gigafactory 3Sun, la fabbrica di pannelli solari che, anche grazie a un finanziamento di Bruxelles che lo ha ritenuto un progetto strategico, quando sarà ultimata a metà dell'anno prossimo sarà la più grande d'Europa. Presentando l'impianto Starace, accompagnato dal presidente del gruppo Michele Crisostomo, ha spiegato i dettagli della nuova tecnologia made in Italy sviluppata nel vicino Innovation Solar Lab' di Enel nella Etna Valley. Ad ascoltarlo tra gli altri, il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin e la direttrice generale della direzione Energia della Commissione europea, Ditte Juul Jorgensen. «Da sola - ha annunciato Starace - 3Sun sarà più grande della somma di tutte le altre fabbriche che operano in Europa. E questo è solo l'inizio di un processo» perché stiamo «stabilendo un paradigma che vogliamo replicare in altre parti d'Italia, d'Europa e del mondo». Con l'ampliamento in corso, 3Sun moltiplicherà di quindici volte la sua capacità di produzione, passando dagli attuali 200 Megawatt a circa 3 GW all'anno di pannelli solari. Moduli fotovoltaici bifacciali a elevate prestazioni grazie alla tecnologia Tango (iTaliAN pv Giga factOry) e alle celle a eterogiunzione di silicio, che hanno un'efficienza maggiore, durano più a lungo (35-40 anni) e hanno un tasso di decadenza molto inferiore alla media. La riconversione della fabbrica prevede anche un programma di ricerca e sviluppo da cui nascerà il nuovo design Tandem, con un'efficienza attesa della cella solare superiore al 3096 entro il 2027: il triplo di cinque anni fa. I pannelli che usciranno sono destinati sia al gruppo Enel stesso sia a essere venduti sul mercato europeo. Starace parla di «sviluppo a lungo termine di una filiera tecnologica europea», che oggi è largamente dipendente dall'import cinese. «Oggi - ha dichiarato il Ministro Pichetto

Fratin - è un giorno importantissimo per il nostro Paese per contribuire ad affrancarci dalla dipendenza dall'estero, non soltanto dal punto di vista energetico ma anche per quanto riguarda la tecnologia. L'Italia in questo caso vince perché produce il meglio al mondo. L'obiettivo è aumentare la presenza di rinnovabili ed entro il 2023 arrivare ad avere solo un terzo dell'elettricità prodotta con il fossile». La responsabile della Direzione Energia della Commissione europea Ditte Juul JOrgensen (che fa la prima parte della sua dichiarazione in un ottimo italiano) dice che abbiamo bisogno più che mai di sicurezza e transizione energetica e «questo progetto consentirà di avere un leader europeo nella produzione di energia solare ad alto valore aggiunto tecnologico e di aprire un corridoio internazionale per l'energia pulita da cui non solo l'Italia, ma tutta l'Unione Europea, può beneficiare. E una grande opportunità per potenziare l'indipendenza energetica dell'Europa in linea con il REPowerEU». Il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, lo definisce un investimento importantissimo (600 milioni complessivi, di cui 118 dalla Ue) e ringrazia Enel «per aver visto nella nostra terra risorse umane d'eccellenza e per i posti di lavoro». Da ieri sono aperte le selezioni per 550 assunzioni di diplomati per posizioni tecnico-operative. Le nuove assunzioni andranno ad accrescere la squadra di 3Sun che crescerà da 200 a 900 addetti, a cui si deve aggiungere l'indotto di mille posti entro il 2024. Per crescere 3Sun cercava un investitore e ieri Starace ha annunciato una trattativa in esclusiva con un partner che sarà rivelato nei prossimi giorni. Sarebbe NextEnergy. Dopo la dichiarazione di Starace, su LinkedIn Aldo Beolchini, capo degli investimenti del fondo Uk, ha scritto: «Oggi a Catania NextEnergy Capital è orgoglioso di supportare Enel Green Power nell'ampliamento nel reshoring dei pannelli fotovoltaici».

F. Chiesa, *Corriere della Sera*

CYBERSECURITY

Sulla cybersicurezza, la strategia nazionale parte da start up e Pa

Non si fa la modernizzazione digitale risparmiando sulle spese. Come non si fa la cybersecurity con risparmi sui budget dei sistemi informatici. Anche per l'Italia è giunto il tempo di investire seriamente in tecnologie, organizzazione e soprattutto competenze. Con l'obiettivo di stare al passo con i sistemi competitori, cogliere le opportunità e ridurre la portata dei rischi. Come dimostrano i continui allarmi, la sicurezza delle attività digitali è tutt'altro che una questione secondaria. Nel corso dello scorso weekend, un evento criminale ha sconvolto sistemi anche importanti in una decina di paesi occidentali, compresa l'Italia. Come ha spiegato il Computer Emergency Response Team (Cert) francese, infatti, si tratta di un attacco ai server VMware ESXi che ha sfruttato una vulnerabilità scoperta già due anni fa e per la quale l'azienda produttrice aveva realizzato un rimedio distribuito tempestivamente, appunto, due anni fa. I criminali hanno usato dunque quella vulnerabilità, sono entrati nei computer delle vittime, hanno bloccato i file chiedendo un riscatto da un paio di bitcoin, che corrispondevano a circa 40 mila euro. Evidentemente molti centri informatici avevano pensato di non aggiornare i loro sistemi. La tentazione di pensare che il crimine informatico riguardi soltanto gli altri e non metta a rischio tutti resta una delle maggiori cause di successo per gli attaccanti. Ma questo avviene in un quadro di superficialità che è avvalorato da una cultura per la quale la tecnologia è figlia di un bilancio minore, in tante aziende e pubbliche amministrazioni. Il Pnrr tenta indubbiamente di spingere l'Italia a cambiare passo. E affida all'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), diretta da Roberto Baldoni, una responsabilità a largo raggio per investimenti nella modernizzazione digitale. L'Agenzia potrà gestire 623 milioni per la cybersecurity. In particolare, 174 milioni sono destinati ai servizi cyber nazionali, 301,7 milioni servono a interventi di potenziamento della resilienza cyber della Pubblica amministrazione, 147,3 milioni per altri progetti,

compresa la predisposizione di laboratori di scrutinio e certificazione tecnologica, in collaborazione con aziende e università. Questi laboratori devono valutare la qualità del software che viene adottato nella pubblica amministrazione per garantire che non siano potenzialmente dannosi e vulnerabili. Inoltre, l'Agenzia parteciperà per quanto di sua competenza alla strategia di utilizzo dei fondi che il Governo italiano ha destinato all'innovazione tecnologica.

Si tratta di circa 2 miliardi di euro che il Governo ha deciso di investire per programmi, bandi e fondi da investire in molte direzioni, da qui al 2037. Da una parte, il mega progetto serve a sostenere programmi di adeguamento alle esigenze della sicurezza delle pubbliche amministrazioni. Dall'altro, si investe in start up e progetti innovativi che si occupano di scienza dei dati, intelligenza artificiale, robotica, internet delle cose, blockchain, computazione quantistica e crittografia, tutte tecnologie che definiscono le capacità di difesa e protezione dei dati in un contesto nel quale non basta rimediare ai danni causati da chi attenta alla cybersecurity ma serve soprattutto prevenire i rischi. Questa strategia è coerente con gli obiettivi della Acn volta ad aumentare la capacità italiana di innovare e sviluppare in Italia la realizzazione di prodotti e servizi strategici affidabili, aumentando l'autonomia industriale e tecnologica italiana, favorendo la ricerca, semplificando le procedure e, naturalmente, alimentando la sicurezza digitale. Per quanto riguarda in particolare le start up, l'Agenzia potrà erogare finanziamenti a fondo perduto direttamente alle aziende innovative, sostenerne la comunicazione, selezionare le candidature e sviluppare collaborazioni utili al programma.

L. De Biase, Il Sole 24 Ore